



**UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE**  
**FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”**

Corso di Laurea triennale in  
Economia e Commercio L-33

**Evoluzione storico-economica di Russia e Ucraina**  
**dall'URSS a oggi**

**Historical and economic evolution of Russia and Ukraine**  
**from the USSR to the present**

Relatore:

Prof. Roberto Giulianelli

Rapporto Finale di:

Giovanni Maria Messi

Anno Accademico 2023/2024

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>4</b>
--------------------------	----------

## **CAPITOLO 1:**

### **LE TRASFORMAZIONI ECONOMICHE NELL'UNIONE SOVIETICA: DELLE POLITICHE DEL COMUNISMO DI GUERRA ALLA PERESTROIKA.....5**

#### **1.1 Dalla guerra civile al nuovo corso economico. Le trasformazioni economiche sovietiche (1918-1921).....5**

#### **1.2 Gli anni della NEP.....6**

*1.2.1 Il principio di autodeterminazione..... 6*

*1.2.2 Politiche di unificazione e indigenizzazione nell'URSS degli anni '20..... 6*

*1.2.3 L'equilibrio difficile della NEP tra agricoltura e industria..... 7*

*1.2.4 La malattia di Lenin e le sue ultime proposte per il futuro dell'URSS..... 8*

*1.2.5 La fine della NEP..... 9*

#### **1.3 I piani quinquennali sovietici (1928-1941)..... 10**

*1.3.1 Le tensioni della collettivizzazione sovietica: raccolti, dekulakizzazione e crisi alimentari (1930-1932)..... 10*

*1.3.2 L'Ambizioso e turbolento primo piano quinquennale Sovietico: successi e contraddizioni economiche (1929-1933)..... 12*

*1.3.3 L'evoluzione dei piani quinquennali sovietici (1933-1941): sfide e risultati..... 13*

#### **1.4 Resilienza e ripresa. L' economia Sovietica dalla seconda guerra mondiale al tardo periodo staliniano (1941-1953)..... 14**

*1.4.1 Da alleati a nemici: il patto Molotov-Ribbentrop..... 14*

*1.4.2 L'operazione barbarossa e la battaglia di Mosca: la fine del blitzkrieg tedesco..... 15*

*1.4.3 Dalla Mobilitazione Bellica alla Ricostruzione Post-Guerra (1941-1953)..... 16*

#### **1.5 Trasformazione economica nell'Unione Sovietica (1953-1985).....18**

#### **1.6 Gli anni finali dell'economia sovietica (1985-1991).....19**

## **CAPITOLO 2:**

### **L'UCRAINA TRA LE GUERRE MONDIALI , LE RIFORME SOVIETICHE E L'ASCESA VERSO L'INDIPENDENZA..... 21**

#### **2.1 La questione nazionale ucraina tra le due guerre mondiali: divisioni territoriali e composizione etnica nel partito comunista..... 21**

#### **2.2 L'Ucraina sovietica: risorsa economica e sfide di investimento.....22**

*2.2.1 La diga sul Dnepr: emblema dell'industrializzazione sovietica e collaborazione internazionale..... 23*

#### **2.3 La collettivizzazione forzata e l'Holodomor: Il genocidio ucraino sotto Stalin.....24**

#### **2.4 Ucraina obiettivo della Germania nazista..... 25**

*2.4.1 L'invasione..... 25*

*2.4.2 Il tramonto nazista in Ucraina..... 26*

#### **2.5 L'Ucraina dopo la seconda guerra mondiale: dalla devastazione alla ricostruzione e l'ascesa internazionale..... 27**

*2.5.1 L'ingresso dell'Ucraina nelle Nazioni Unite.....27*

#### **2.6 L'Ucraina di Chruscev: ascesa e ruolo centrale nella Crimea.....28**

*2.6.1 Il disgelo chrusceviano in Ucraina: autonomia e industrializzazione..... 29*

<b>2.7 Ritorno al centralismo e repressione politica sotto Breznev.....</b>	<b>30</b>
2.7.1 <i>Politiche culturali e repressione in Ucraina.....</i>	30
2.7.2 <i>La fine dell'era breznev: stagnazione economica e sociale nell'Unione Sovietica.....</i>	31
<b>2.8 La perestrojka in Ucraina.....</b>	<b>32</b>
2.8.1 <i>Riforme economiche e decentralizzazione.....</i>	33
2.8.2 <i>Risveglio nazionale e preparazione all'indipendenza.....</i>	34
<b>CAPITOLO 3:</b>	
<b>LA TRANSIZIONE POST-SOVIETICA: DA GORBACIOV A PUTIN.....</b>	<b>35</b>
<b>3.1 La dissoluzione dell'Unione Sovietica e l'ascesa di Boris Eltsin.....</b>	<b>35</b>
<b>3.2 L'evoluzione costituzionale delle ex repubbliche sovietiche.....</b>	<b>36</b>
<b>3.3 L'ascesa al potere di Vladimir Putin: dall'infanzia alla presidenza della Russia.....</b>	<b>37</b>
<b>3.4 La guerra in Cecenia.....</b>	<b>38</b>
<b>3.5 La guerra in Crimea.....</b>	<b>40</b>
<b>3.6 La guerra in Ucraina.....</b>	<b>41</b>
<b>CONCLUSIONI:.....</b>	<b>45</b>
<b>BIBLIOGRAFIA:.....</b>	<b>46</b>
<b>SITOGRAFIA:.....</b>	<b>48</b>

# INTRODUZIONE

Il conflitto in Ucraina, iniziato nel 2014 con l'annessione della Crimea e definitivamente esploso con l'invasione russa del 2022, rappresenta una delle più grandi crisi geopolitiche del nostro tempo.

Per comprendere le radici di questa guerra, è fondamentale adottare una prospettiva storica ed economica che abbracci non solo gli eventi recenti, ma anche le trasformazioni profonde avvenute nel corso del XX secolo, sia in Ucraina che in Russia.

Questa tesi si propone di offrire una visione macro della storia economica e politica di queste due nazioni, analizzando i principali passaggi che hanno contribuito a modellare il contesto attuale, tra cui il periodo sovietico, le politiche di collettivizzazione, la dissoluzione dell'Unione Sovietica e le successive tensioni interne ed esterne.

Si esamineranno le dinamiche che hanno influenzato lo sviluppo delle due economie e delle rispettive identità nazionali, esplorando come i cambiamenti economici, politici e culturali abbiano creato una frattura sempre più profonda dei due paesi in guerra.

Il mio obiettivo è fornire una chiave di lettura storica che colleghi le politiche del passato con le tensioni odierne, evidenziando le cause profonde di un conflitto che non è soltanto militare, ma anche economico, culturale e ideologico.

# **CAPITOLO 1:**

## **LE TRASFORMAZIONI ECONOMICHE NELL'UNIONE SOVIETICA: DELLE POLITICHE DEL COMUNISMO DI GUERRA ALLA PERESTROIKA**

### **1.1 Dalla guerra civile al nuovo corso economico. Le trasformazioni economiche sovietiche (1918-1921)**

Durante il periodo del Comunismo di Guerra, dal 1918 al 1921, in Russia furono attuate misure estreme per centralizzare le risorse economiche sotto il controllo dello Stato. Questo comportò la nazionalizzazione di tutte le industrie e del commercio, insieme alla confisca e alla redistribuzione delle terre dalla nobiltà ai contadini.<sup>1</sup> Sebbene fossero intese a rafforzare l'economia Russa mediante la riallocazione delle risorse, queste politiche portarono perturbazioni economiche, incluse carestie diffuse e un significativo calo della produzione industriale.

Le difficoltà del Comunismo di guerra indussero un cambiamento di politica con l'introduzione della NEP<sup>2</sup> da parte di Lenin<sup>3</sup> nel 1921. Questa politica segnò un ritiro dal socialismo totale verso un'economia mista dove le piccole imprese potevano operare per profitto privato e ai contadini era permesso di vendere i prodotti in surplus nel mercato aperto.

Furono in particolare due gli atti che diedero inizio alla Nep: il decreto del 17 aprile del 1921 che pose fine al regime delle confische illimitate e il decreto dell'8 agosto 1921 che impose la restituzione di alcuni beni nazionalizzati ai precedenti proprietari (il cosiddetto principio della

---

<sup>1</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, pp. 167-172.

G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica 1917-1927. Dalla Russia degli zar al bolscevismo. La figura di Lenin. Gli anni della nep. Gli scontri fra Stalin, Trockij, Zinoviev e Bucharin*, Mondadori, Trento 1976, cit., p 150.

<sup>2</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/nep\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nep_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/), consultato il 06/09/2024.

<sup>3</sup> Lenin all'epoca era il presidente del consiglio dei commissari del popolo della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

“denazionalizzazione”). La NEP riuscì a rivitalizzare il settore agricolo e a potenziare la produzione manifatturiera su piccola scala.<sup>4</sup>

## 1.2 Gli anni della NEP

### 1.2.1 Il principio di autodeterminazione

L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS) fu istituita il 30 dicembre 1922 mediante un trattato che univa la Repubblica Socialista Federale Sovietica Russa<sup>5</sup> (RSFSR) con le repubbliche di Ucraina, Bielorussia e Transcaucasia.

Il principio del diritto all'autodeterminazione dei popoli, stabilito dalla Dichiarazione dei Diritti dei Popoli di Russia, conobbe un'applicazione differenziata nei primi anni del nuovo regime. Alcune forme di autodeterminazione risultarono temporanee, come nel caso dell'Ucraina. Altre nazionalità, come polacchi, finlandesi, lituani, lettoni ed estoni, ottennero la loro indipendenza con il supporto delle Potenze europee, desiderose di proteggersi dal "contagio bolscevico" creando una sorta di "zona cuscinetto" ai confini occidentali della Russia.<sup>6</sup>

### 1.2.2 Politiche di unificazione e indigenizzazione nell'URSS degli anni '20

Superare le divisioni in un contesto eterogeneo come l'URSS richiese, durante gli anni '20, politiche spesso in contrasto tra loro. L'obiettivo era formare una "comunità di destino" che prevalesse sui particolarismi locali, bilanciando il progetto comunista con le culture nazionali e promuovendo una nuova cultura "proletaria per contenuto, nazionale per forma".

Le politiche principali includevano il radicamento e l'indigenizzazione dei partiti comunisti locali, l'eliminazione delle peculiarità culturali delle società non slave, l'uniformazione delle condizioni di vita e delle strutture sociali, la promozione di determinate lingue e culture per

---

<sup>4</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, p. 222.

<sup>5</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/urss/>, consultato il 04/09/2024.

<sup>6</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, pp. 205-206.

indebolire nazionalismi potenzialmente dinamici e l'integrazione delle economie periferiche nell'economia nazionale.

In regioni come Turkestan, Georgia, Armenia e Ucraina, una significativa percentuale di membri del Partito fu espulsa o sostituita da russi. Parallelamente, per uniformare i costumi, il governo centrale avviò una campagna contro le tradizioni feudali e tribali, legiferando su temi come l'età minima per il matrimonio, e vietando pratiche come, la poligamia e il levirato. Le giurisdizioni popolari sostituirono i tribunali tradizionali basati sul diritto coranico.<sup>7</sup>

### 1.2.3 L'equilibrio difficile della NEP tra agricoltura e industria

La NEP, ideata da Lenin, doveva basarsi su un'alleanza tra operai e contadini<sup>8</sup> per risolvere il problema del sottosviluppo economico. In un'economia russa povera e con risorse scarse, Lenin rifiutava l'idea che industria e agricoltura dovessero svilupparsi a spese l'una dell'altra. Proponeva, invece, che esse si sostenessero reciprocamente: l'industria pesante avrebbe fornito mezzi di produzione all'agricoltura, e i prodotti agricoli avrebbero sostenuto le città e l'industria.

Sei anni dopo l'inizio della NEP, la produzione industriale era aumentata del 18% rispetto al 1913, mentre la produzione agricola era inferiore del 10% rispetto agli anni precedenti la guerra. Tuttavia, il programma leninista era lontano dall'essere completamente attuato. Nel 1926, la quantità di cereali disponibile sul mercato era la metà di quella del 1913. Questo problema derivava sia dalle debolezze strutturali dell'agricoltura post-guerra e rivoluzione, sia da errori nella politica economica del governo durante la NEP.<sup>9</sup>

---

<sup>7</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, pp.215-217.

<sup>8</sup> G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica 1917-1927. Dalla Russia degli zar al bolscevismo. La figura di Lenin. Gli anni della nep. Gli scontri fra Stalin, Trockij, Zinoviev e Bucharin*, Mondadori, Trento 1976, cit., p 192.

<sup>9</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, cit., p. 223.

#### *1.2.4 La malattia di Lenin e le sue ultime proposte per il futuro dell'URSS*

Il 25 maggio 1922, Lenin subì una paralisi riprese parzialmente le attività a settembre, ma si ritirò definitivamente dalla politica nel marzo 1923<sup>10</sup>. Durante la malattia, scrisse testi critici verso i colleghi, specialmente Stalin, e affrontò temi come il monopolio del commercio estero e la questione nazionale.

Nel suo "Testamento" (dicembre 1922 - gennaio 1923), Lenin descrisse la rivalità tra Stalin<sup>11</sup> e Trotskij<sup>12</sup> come pericolo per il Partito Comunista, criticando entrambi e suggerendo di rimuovere Stalin<sup>13</sup>. Propose anche di riformare l'apparato governativo, riducendo il potere burocratico di Stalin, ma queste misure risultarono insufficienti. Lenin riconosceva due gravi pericoli per la rivoluzione: la rottura dell'unità del Partito e dell'alleanza tra operai e contadini<sup>14</sup>.

Lenin morì il 21 gennaio 1924. Stalin, in qualità di Segretario generale del Partito, prese il comando nell'organizzazione dei funerali. Nel giro di poche settimane, si instaurò in tutto il paese un vero e proprio culto di Lenin<sup>15</sup>.

---

<sup>10</sup> G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica 1917-1927. Dalla Russia degli zar al bolscevismo. La figura di Lenin. Gli anni della nep. Gli scontri fra Stalin, Trockij, Zinoviev e Bucharin*, Mondadori, Trento 1976, cit., p 247.

<sup>11</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/iosif-vissarionovic-stalin/>, consultato il 04/09/2024.

<sup>12</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/lev-davidovic-trockij/>, consultato il 04/09/2024.

<sup>13</sup> G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica 1917-1927. Dalla Russia degli zar al bolscevismo. La figura di Lenin. Gli anni della nep. Gli scontri fra Stalin, Trockij, Zinoviev e Bucharin*, Mondadori, Trento 1976, cit., p 252.

<sup>14</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, cit., pp. 232-235.

<sup>15</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, cit., p.238.



### 1.2.5 La fine della NEP

Il XV Congresso del Partito Comunista<sup>16</sup> si concentrò principalmente sulla soppressione dell'opposizione trozkista<sup>17</sup>, dedicando poco tempo alla politica economica. Le risoluzioni del Congresso segnavano una svolta a sinistra, con misure per rafforzare gli elementi socialisti nelle campagne, limitare le attività dei kulaki<sup>18</sup> e dei "nepmany"<sup>19</sup>, e prioritizzare l'industria pesante.

Dopo il Congresso, una grave "crisi delle raccolte" colpì il Partito, con un drastico calo delle consegne agricole. Nonostante un buon raccolto, i contadini consegnarono solo 300 milioni di pud<sup>20</sup> contro i 430 milioni dell'anno precedente, minacciando l'esportazione e l'approvvigionamento delle città.

Stalin attribuì la crisi a uno "sciopero dei kulaki" e adottò misure di emergenza simili alle requisizioni della guerra civile, inviando dirigenti e "brigade di operai" nelle regioni agricole per epurare soviet<sup>21</sup> inefficaci e scoprire eccedenze nascoste.

Le misure repressive aggravarono la crisi, poiché l'anno successivo i contadini ridussero le aree seminate a grano. Questa crisi fu cruciale per le decisioni successive di Stalin, che si convinse della necessità di abbandonare la cooperazione leninista e creare "fortezze del socialismo" nelle campagne, come kolchozy<sup>22</sup>, sovchozy<sup>23</sup> e stazioni di macchine e trattori, per garantire la commercializzazione dei cereali necessari allo stato. Nel 1928, Stalin e si

---

<sup>16</sup> Il XV Congresso del Partito Comunista si tenne dal 2 al 19 dicembre 1927 a Mosca, nell'Unione Sovietica. Questo congresso segnò la definitiva sconfitta dell'opposizione di sinistra guidata da Trockij all'interno del partito.

<sup>17</sup> G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica 1917-1927. Dalla Russia degli zar al bolscevismo. La figura di Lenin. Gli anni della nep. Gli scontri fra Stalin, Trockij, Zinoviev e Bucharin*, Mondadori, Trento 1976, cit., pp 342-343.

<sup>18</sup> Kulako è il nome con cui era designato, nella Russia zarista e nei primi anni della Russia sovietica, il contadino benestante, proprietario di una certa estensione di terra, che coltivava avendo alle sue dipendenze altri contadini; la classe dei kulaki fu praticamente distrutta nel corso del processo di collettivizzazione agraria attuato dal governo bolscevico.

<sup>19</sup> Il termine "nepmany" (o "NEPmen" in russo) si riferisce ai piccoli imprenditori e commercianti che emersero nell'Unione Sovietica durante la Nuova Politica Economica (NEP) introdotta da Lenin nel 1921.

<sup>20</sup> Il pud è un'antica misura di peso usata in Russia e in qualche stato baltico; equivaleva a 40 libbre ossia a kg. 16,38046.

<sup>21</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/soviet/>, consultato il 08/07/2024.

<sup>22</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/kolchoz/>, consultato 04/09/2024.

<sup>23</sup> I Sovchoz erano un'azienda statale dove i contadini venivano stipendiati come fossero operai.

concentrò sulla lotta politica contro l'opposizione di "destra", segnando così la fine della NEP.<sup>24</sup>

### **1.3 I piani quinquennali sovietici (1928-1941)**

#### *1.3.1 Le tensioni della collettivizzazione sovietica: raccolti, dekulakizzazione e crisi alimentari (1930-1932)*

Le strategie economiche dell'Unione Sovietica durante i primi tre piani quinquennali furono periodi cruciali di controllo statale aggressivo e di industrializzazione sotto Stalin. A partire dal primo piano quinquennale dal 1928 al 1932, il governo sovietico diede priorità allo sviluppo rapido delle industrie pesanti come l'acciaio, il carbone e alla collettivizzazione forzata dell'agricoltura<sup>25</sup>.

Nell'autunno del 1930, la campagna di raccolta riprese con grande intensità. Grazie alle condizioni meteorologiche favorevoli, il raccolto del 1930 fu eccezionale, con un aumento del 20% rispetto agli anni precedenti. Questo successo, ottenuto grazie a ingenti prelievi dalla produzione dei kolchozy (fino al 70% nelle regioni più produttive come l'Ucraina), incoraggiò le autorità a continuare la politica di collettivizzazione.

Le pressioni sui contadini aumentarono, includendo la privazione di beni manufatti per i distretti che resistevano alla collettivizzazione e l'assegnazione ai kolchozy di tutte le terre comuni, pascoli e boschi.

Nuove campagne di dekulakizzazione colpirono fino al 15% delle famiglie contadine in Ucraina. I contadini reagirono con violenza, e l'OGPU<sup>26</sup> registrò migliaia di incendi dolosi contro edifici dei kolchozy durante la campagna di raccolta del 1930-31.

Entro luglio del 1931, la percentuale di aziende familiari collettivizzate risalì al 57,5%. Il

---

<sup>24</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, cit., pp. 251-253.

<sup>25</sup> "Il piano prevedeva che ne quinquennio la produzione industriale aumentasse del 180%, quella dei beni strumentali del 230%, la produzione agricola del 55%, il reddito nazionale del 103%." G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica 1928-1941. La battaglia di bucharin. Industrializzazione. Collettivizzazione. Dispotismo e terrore staliniano. La minaccia fascista*. Mondadori, Trento 1976, cit., pp. 52-53.

<sup>26</sup> L'OGPU, polizia politica dell'Unione Sovietica e un precursore del KGB.

grano requisito ai contadini fu esportato<sup>27</sup> principalmente in Germania, che concesse all'URSS crediti considerevoli (oltre un miliardo di marchi) attraverso un trattato commerciale tedesco-sovietico firmato nell'aprile 1931. In cambio di macchinari per l'industrializzazione<sup>28</sup>, l'URSS fornì alla Germania materie prime agricole e oro, estratto in gran parte da manodopera penale costituita da contadini dekulakizzati.

Verso la fine dell'estate del 1931, la campagna di raccolta iniziò a mostrare risultati negativi, con i cereali che non venivano più consegnati. Per compensare i cattivi raccolti nelle regioni orientali, si ricorse all'Ucraina, privando migliaia di kolchozy di foraggio e sementi.

Nonostante un raccolto mediocre (69 milioni di tonnellate), il governo riuscì a ottenere una raccolta record di 22,8 milioni di tonnellate, esportandone oltre 5 milioni per finanziare l'acquisto di macchinari. Forte dei continui progressi nelle raccolte, il governo fissò l'obiettivo a 29,5 milioni di tonnellate per il 1932.

Tuttavia, in Ucraina apparvero i primi segnali di una "situazione alimentare critica", un eufemismo usato per descrivere la carestia.<sup>29</sup>

---

<sup>27</sup> "I prodotti con cui l'URSS pagò allora le sue importazioni furono soprattutto cereali, legname, petrolio, pellicce. Se si esclude l'ultimo, erano tutti beni di cui il paese aveva esso stesso estremo bisogno. Ciò vale in particolare per il grano. Nel '30 e nel '31 l'URSS esportò 10 milioni di tonnellate di cereali (all'incirca cinque ogni anno): per un confronto si tenga presente che nel '28 essa aveva venduto all'estero solo 90.000 tonnellate." G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica 1928-1941. La battaglia di bucharin. Industrializzazione. Collettivizzazione. Dispotismo e terrore staliniano. La minaccia fascista*. Mondadori, Trento 1976, cit., p. 64.

<sup>28</sup> Dal 1931 al 1936, la metà delle macchine importate in URSS fu di provenienza tedesca.

<sup>29</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, cit., pp. 263-267.

### *1.3.2 L'Ambizioso e turbolento primo piano quinquennale Sovietico: successi e contraddizioni economiche (1929-1933)*

Tra i grandi progetti avviati vi erano la centrale idroelettrica del Dnepr e la linea ferroviaria Turkestan-Siberia, insieme alla costruzione di oltre 1.200 fabbriche. La priorità fu data all'industria pesante, che ricevette il 78% degli investimenti.

Nel 1930, gli obiettivi del Piano furono ulteriormente aumentati: la produzione di carbone doveva raggiungere tra 120 e 150 milioni di tonnellate (invece di 75), la ghisa tra 17 e 20 milioni di tonnellate (invece di 10), il petrolio 45 milioni di tonnellate (invece di 22) e i trattori 450.000 unità (invece di 55.000), inoltre, era prevista la costruzione di oltre 2.000 nuove fabbriche.

Tuttavia, questi obiettivi irrealistici portarono alla disorganizzazione della produzione: molte costruzioni rimasero incompiute per mancanza di risorse. Alla fine del 1930, il 40% degli investimenti industriali era bloccato, creando ulteriori problemi economici<sup>30</sup>. Per far fronte alle carenze, la distribuzione delle risorse divenne centralizzata, con priorità date a determinate imprese, come i complessi metallurgici di Kuzneck e Magnitogorsk<sup>31</sup>.

Questa gestione amministrativa delle risorse a breve termine sostituì la pianificazione economica, aumentando il disordine nelle imprese non prioritarie. Per sostenere questa trasformazione, il regime eliminò i vecchi dirigenti e specialisti economici non comunisti, sostituendoli con una "nuova intelligenza tecnica" formata da operai promossi a ruoli di responsabilità<sup>32</sup>.

Tra il 1928 e il 1932, il numero di operai passò da 3,7 a 8,5 milioni, con la maggioranza proveniente dalle campagne. Questo afflusso massiccio di contadini provocò problemi di assenteismo, instabilità del personale e bassa produttività.

---

<sup>30</sup> G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica 1928-1941. La battaglia di bucharin. Industrializzazione. Collettivizzazione. Dispotismo e terrore staliniano. La minaccia fascista*. Mondadori, Trento 1976, cit., p. 62.

<sup>31</sup> G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica 1928-1941. La battaglia di bucharin. Industrializzazione. Collettivizzazione. Dispotismo e terrore staliniano. La minaccia fascista*. Mondadori, Trento 1976, cit., p. 55.

<sup>32</sup> G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica 1928-1941. La battaglia di bucharin. Industrializzazione. Collettivizzazione. Dispotismo e terrore staliniano. La minaccia fascista*. Mondadori, Trento 1976, cit., pp. 270-273.

All'inizio del 1933, il Piano quinquennale fu dichiarato completato, ma con risultati inferiori alle aspettative. L'industria leggera e i beni di consumo furono trascurati, e la produttività del lavoro non aumentò come previsto. L'industrializzazione intensiva causò inflazione e riduzione del potere d'acquisto, portando a tensioni e caos economico. Il "sistema amministrativo di comando" divenne una caratteristica permanente dell'economia sovietica<sup>33</sup>.

### *1.3.3 L'evoluzione dei piani quinquennali sovietici (1933-1941): sfide e risultati*

Dopo il primo piano quinquennale, il secondo e terzo, che si estendevano dal 1933 al 1941, si concentrarono sull'espansione dell'industria pesante e il rafforzamento delle capacità militari.

Il secondo piano raggiunse una crescita industriale più marcata rispetto al primo, gettando una solida base per l'industria militare sovietica in preparazione alla Seconda guerra mondiale.

Gli obiettivi assegnati al II Piano quinquennale, elaborati nel 1933 e adottati dal XVII Congresso (26 gennaio-10 febbraio 1934), furono quindi più moderati e realistici di quelli del primo piano; essi sembravano, inoltre, accordare un'attenzione maggiore ai bisogni dei consumatori.

Sul piano politico, si manifestò anche una certa distensione, i metodi più brutali di repressione, le esecuzioni e le deportazioni, rallentarono considerevolmente rispetto agli anni precedenti<sup>34</sup>.

Il terzo piano quinquennale, lanciato nel 1938 e approvato dal XVIII Congresso nel 1939, mirava a superare le principali potenze capitaliste nella produzione pro capite senza trascurare i preparativi militari. Gli obiettivi includevano un aumento del 52% nell'agricoltura e del 92% nell'industria, il raddoppio del reddito nazionale, con un incremento del 75% nel consumo pro capite.

Tuttavia, tra il 1937 e il 1941 la crescita industriale si attestò solo al 3-4% annuo. Problemi come il sovraccumulo di capitale, la disorganizzazione dovuta agli arresti dei dirigenti e la

---

<sup>33</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, cit., pp. 271-279.

<sup>34</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, cit., p. 282.

priorità agli investimenti per i mezzi di produzione limitarono i risultati: la produzione di acciaio e ghisa crebbe del 3%, quella dei laminati dell'1% quella del petrolio del 9%. I progressi nell'industria militare avvennero a scapito delle produzioni civili, creando squilibri economici alla vigilia della guerra. La produttività del lavoro aumentò solo del 6% annuo, nonostante le misure repressive sulla manodopera.<sup>35</sup>

## **1.4 Resilienza e ripresa. L' economia Sovietica dalla seconda guerra mondiale al tardo periodo staliniano (1941-1953).**

### *1.4.1 Da alleati a nemici: il patto Molotov-Ribbentrop*

All'inizio della Seconda Guerra Mondiale, la Germania Nazista e l'Unione Sovietica si trovarono in un'alleanza temporanea, sancita dal celebre Trattato di non aggressione, firmato a Mosca dai rispettivi ministri degli Esteri, Vyacheslav Molotov e Joachim von Ribbentrop. Questo accordo è comunemente noto come "Patto Molotov-Ribbentrop".

La Seconda Guerra Mondiale, ebbe origine con l'invasione della Polonia da parte della Germania nazista. Questo evento scatenò una serie di dichiarazioni di guerra, coinvolgendo inizialmente le principali potenze europee, ma rapidamente estendendosi a livello globale.

Nel giro di due anni la Germania nazista riuscì a conquistare la maggior parte dell'Europa continentale, stabilendo un dominio esteso dalla Francia alla Polonia e dai Paesi Bassi ai Balcani.<sup>36</sup>

### *1.4.2 L'operazione barbarossa e la battaglia di Mosca: la fine del blitzkrieg tedesco*

Dopo due anni dallo scoppio della guerra, la Germania nazista concentrò il 70% delle sue forze contro l'URSS, includendo divisioni alleate di Romania, Finlandia e Ungheria, per un

---

<sup>35</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, cit., p. 309.

<sup>36</sup> <https://ilmanifesto.it/stalin-hitler-le-ragioni-geopolitiche-di-una-alleanza-fatale> consultato il, 12/08/2024.

totale di quasi cinque milioni di uomini.

Le forze sovietiche nelle regioni occidentali erano nettamente inferiori, meno preparate ed equipaggiate, erano sparse su un territorio vasto e mal collegato, limitando le capacità di difesa del paese.

L'operazione "Barbarossa"<sup>37</sup> iniziò all'alba del 22 giugno 1941 con attacchi aerei e terrestri. Dopo tre settimane, le forze tedesche avevano avanzato da 300 a 600 km nel territorio sovietico, occupando Lettonia, Lituania, Bielorussia, Ucraina occidentale e quasi tutta la Moldavia. La battaglia di Mosca<sup>38</sup> segnò la fine del "blitzkrieg" tedesco, costringendo la Germania a una guerra di logoramento.

La situazione per l'URSS rimaneva critica. Nei primi cinque mesi di conflitto, il collasso militare sovietico aveva permesso ai tedeschi di occupare aree cruciali che comprendevano quasi il 40% della popolazione dell'Unione Sovietica. Queste regioni erano vitali per l'economia sovietica, fornendo normalmente il 65% del carbone, il 68% della ghisa, il 58% dell'acciaio e dell'alluminio, il 40% delle attrezzature ferroviarie, l'84% dello zucchero e il 40% della produzione di cereali.

### *1.4.3 Dalla Mobilitazione Bellica alla Ricostruzione Post-Guerra (1941-1953)*

Durante la Seconda Guerra Mondiale, l'Unione Sovietica adottò una vasta mobilitazione<sup>39</sup> della propria economia per sostenere lo sforzo bellico contro la Germania nazista. L'evacuazione e la riconversione delle industrie furono gestite con efficacia. Nonostante la confusione iniziale, il governo avviò rapidamente misure per proteggere le risorse minacciate dall'invasione. Il 24 giugno 1941, venne istituito un Consiglio per l'Evacuazione, suddiviso in tre sezioni: una per l'evacuazione della popolazione, una per l'evacuazione delle risorse

---

<sup>37</sup> L'Operazione Barbarossa, lanciata il 22 giugno 1941, fu l'invasione su vasta scala dell'Unione Sovietica da parte della Germania nazista, segnando il tradimento del Patto Molotov-Ribbentrop. Fu la più grande operazione terrestre della storia. Nonostante l'iniziale successo, l'avanzata tedesca si arrestò a causa della dura resistenza sovietica e dell'inverno russo. L'Operazione Barbarossa aprì il fronte orientale, trasformando l'Unione Sovietica in una potenza chiave degli Alleati e segnando l'inizio della ritirata tedesca.

<sup>38</sup> G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica 1941-1945. La "grande guerra patriottica". I disastri dell'inizio. La riscossa da Stalingrado a Berlino. L'alleanza antifascista*. Mondadori, Trento 1976, cit., p. 55.

<sup>39</sup> "Le autorità spostarono in cinque mesi (luglio-dicembre 1941) 1530 grandi imprese", N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, cit., p. 366.

industriali e alimentari nelle aree vicine al fronte, e una terza per coordinare i trasporti necessari alle operazioni di evacuazione.

Le strutture industriali furono strategicamente trasferite verso est per proteggerle dalle forze avanzanti<sup>40</sup>. Nonostante le gravi battute d'arresto iniziali, l'economia di guerra sovietica fu fondamentale per la vittoria finale del paese. Inoltre, l'introduzione della manodopera femminile<sup>41</sup> ed il rinnovamento della classe operaia grazie alla formazione di istituti professionali consentirono di superare la produzione bellica tedesca nel 1942<sup>42</sup>.

Dopo la fine della guerra, l'attenzione si spostò verso la ricostruzione post-bellica. Questa fase era dedicata alla ricostruzione delle aree devastate dalla guerra e al ripristino della produzione industriale e agricola ai livelli prebellici. Nonostante un continuo accento sull'industria pesante, la ripresa fu disomogenea nelle diverse regioni, con molte che faticarono a tornare al loro stato economico precedente.

Nel 1946, il settore industriale affrontò notevoli difficoltà: la produzione industriale subì una riduzione del 17% rispetto all'anno precedente, principalmente a causa delle complicazioni legate alla riconversione postbellica. La rotazione della manodopera nelle imprese aumentò considerevolmente, spingendo le autorità a emettere diversi decreti per trattenere gli operai nei loro posti di lavoro.

Circa il 70% delle nuove assunzioni avveniva direttamente "alla porta della fabbrica", evidenziando l'inefficacia del sistema centralizzato e pianificato dell'impiego. La maggior parte dei nuovi operai (60%), circa 7 milioni, proveniva dalle campagne, generando una crisi nell'organizzazione del lavoro simile a quella dei primi Piani quinquennali. Questa crisi si manifestò in un incremento limitato della produttività e in problemi come l'assenteismo, l'instabilità della manodopera, la produzione difettosa e difficoltà nella disciplina sul lavoro.

La guerra aveva ridotto di un sesto la popolazione attiva, causando un aumento dei salari

---

<sup>40</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, cit., p. 365.

<sup>41</sup> "La guerra in URSS fu vinta dalle donne non meno che dagli uomini. Fra gli stessi adolescenti messi al lavoro una buona metà erano ragazze". G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica 1941-1945. La "grande guerra patriottica". I disastri dell'inizio. La riscossa da Stalingrado a Berlino. L'alleanza antifascista*. Mondadori, Trento 1976, cit., p. 144.

<sup>42</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, cit., p.374.

G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica 1941-1945. La "grande guerra patriottica". I disastri dell'inizio. La riscossa da Stalingrado a Berlino. L'alleanza antifascista*. Mondadori, Trento 1976, cit., p. 144.



nominali tra il 1945 e il 1953 (8% annuo tra il 1945 e il 1950; 2,3% annuo successivamente). Tuttavia, a causa delle gravi penurie e del divario tra i prezzi di mercato e quelli statali, l'aumento del costo della vita superò di gran lunga l'aumento dei salari. Nelle città, i livelli di consumo del 1928 (paragonabili a quelli del 1913) furono raggiunti solo nel 1954, mentre quelli del 1940 (inferiori a quelli del 1928) furono recuperati nel 1951<sup>43</sup>.

---

<sup>43</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, cit., pp. 402-404.

## 1.5 Trasformazione economica nell'Unione Sovietica (1953-1985)

Il periodo, che va dalle riforme di Chruscev<sup>44</sup> negli anni '50 e '60 fino all'era della stagnazione sotto Breznev<sup>45</sup> dal 1964 al 1982 registrò cambiamenti significativi nelle politiche economiche e nei risultati dell'URSS.

Durante la leadership di Chruscev (1953-1964), l'Unione Sovietica fu sottoposta a diverse ambiziose riforme agricole, in particolare la campagna delle "Terre Vergini", mirata ad aumentare la produzione agricola attraverso la coltivazione di terre precedentemente non utilizzate in Kazakistan e Siberia<sup>46</sup>.

Chruscev cercò anche di decentralizzare la gestione economica e aumentare la produzione di beni di consumo. Sebbene avessero portato a un iniziale aumento della produzione agricola, queste riforme non riuscirono a produrre miglioramenti a lungo termine nell'economia sovietica, come evidenziato dai persistenti problemi di efficienza e produttività<sup>47</sup>.

Con il passaggio all'era Breznev, l'economia sovietica entrò in un lungo periodo di stagnazione. Durante questo periodo, i tassi di crescita economica rallentarono considerevolmente e l'economia fu caratterizzata da carenze croniche di beni di consumo di base. La produzione industriale continuò a crescere ma a un ritmo ridotto, e i progressi tecnologici rimasero significativamente indietro rispetto agli standard occidentali<sup>48</sup>.

---

<sup>44</sup> Nikita Sergeevič Chruščëv è stato un leader rivoluzionario russo che ha rivestito la carica di Primo Segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dal 1953 al 1964 e come Presidente del Consiglio dei Ministri (premier) dal 1958 al 1964.

<sup>45</sup> Leonid Ilyich Breznev fu un politico sovietico che ricoprì la carica di Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dal 1964 fino alla sua morte nel 1982, diventando di fatto il leader dell'URSS per 18 anni.

<sup>46</sup> "Poichè non vi era sul posto mano d'opera disponibile, bisognava trasferirla da altre regioni. [...] circa 300.000 volontari, in massima parte al di sotto dei 25 anni, si misero in viaggio." G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica 1945-1964. Guerra fredda e stalinismo. Gli anni di Chruščëv. Crisi del movimento comunista. Considerazioni sull'URSS da Breznev a Gorbacev*. Mondadori, Trento 1976, cit., p. 185.

G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica 1945-1964. Guerra fredda e stalinismo. Gli anni di Chruščëv. Crisi del movimento comunista. Considerazioni sull'URSS da Breznev a Gorbacev*. Mondadori, Trento 1976, cit., pp.184-186

<sup>47</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, cit., pp. 456-457.

<sup>48</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, cit., pp. 528-530.

## 1.6 Gli anni finali dell'economia sovietica (1985-1991)

Gli ultimi anni dell'Unione Sovietica, caratterizzati dalle politiche della Perestroika e della Glasnost, intraprese da Mikhail Gorbaciov<sup>49</sup> fra il 1985 e il 1991, rappresentarono un tentativo significativo di riformare l'economia stagnante attraverso riforme sostanziali<sup>50</sup>.

La Perestroika, che significa "ristrutturazione", mirava a riformare il rigido sistema di pianificazione centrale introducendo elementi di economia di mercato, come una maggiore autonomia per le imprese statali e la creazione di imprese private<sup>51</sup>.

La Glasnost, o "trasparenza", mirava a promuovere la trasparenza nella gestione della cosa pubblica e una maggiore libertà di informazione. Nonostante questi sforzi ambiziosi, la situazione economica continuò a peggiorare drasticamente, portando a un crollo del tenore di vita dei cittadini sovietici.

I raccolti agricoli del 1988-1989 furono disastrosi. I tassi di crescita industriale continuarono a scendere, arrivando a zero nel 1989 e a -10% nel primo semestre del 1991, secondo i dati ufficiali<sup>52</sup>. Le pressioni inflazionistiche si intensificarono, aggravate da un enorme deficit di bilancio, fino all'estate del 1991. Contemporaneamente, il valore del rublo crollò, passando da un cambio contro il dollaro di 10:1 all'inizio del 1991 a 110/120:1 alla fine dello stesso anno. Le riforme non riuscirono a invertire il declino economico del paese. Alla fine, queste

---

<sup>49</sup> Mikhail Gorbaciov è stato il leader dell'URSS dal 1985 fino allo scioglimento del paese nel 1991, servendo come Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e successivamente come Presidente dell'Unione Sovietica.

<sup>50</sup> "Gorbachev's initial economic policies were relatively orthodox. The Five Year Plan for 1986-90 was based on the slogan of "acceleration", an idea attributed to Gorbachev's first close economic advisor, Abel Aganbegyan. The main aim was to reverse the slowdown in Soviet economic growth, doubling the annual GNP growth rate from the slow 2 per cent rate of 1980-85 to a more respectable 4 per cent in 1985-90. [...] One part of this plan was the ill-fated anti-alcohol campaign. Drunkenness was viewed as a major cause of poor worker discipline." D. M. Kotz and F. Weir, *Russia's path from Gorbachev to Putin*, Routledge, Abingdon 2007, cit., pp 74-75.

<sup>51</sup> "Quando il Comitato centrale esaminò di recente (c'è da chiedersi cosa facesse prima) questa situazione allarmante, la sua prima ricetta fu che d'ora in poi le imprese dovevano guadagnarsi i loro stipendi e salari, coprire i costi e realizzare profitti. Questo precetto, come è ovvio, significava che tutto il sistema economico andava riformato." M. Lewin, *La Russia in una nuova era. Una interpretazione storica*, Bollati boringhieri, Torino 1988, cit., p. 120.

<sup>52</sup> D. M. Kotz and F. Weir, *Russia's path from Gorbachev to Putin*, Routledge, Abingdon 2007, cit., pp 77-80.

difficoltà economiche, aggravate dai crescenti movimenti nazionalisti e dall'instabilità politica, culminarono nella dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991<sup>53</sup>.

---

<sup>53</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, cit., pp. 590-596.

## **CAPITOLO 2:**

### **L'UCRAINA TRA LE GUERRE MONDIALI , LE RIFORME SOVIETICHE E L'ASCESA VERSO L'INDIPENDENZA**

#### **2.1 La questione nazionale ucraina tra le due guerre mondiali: divisioni territoriali e composizione etnica nel partito comunista**

Nel periodo tra le due guerre mondiali (1918-1939), gli ucraini erano la più grande popolazione europea senza uno stato nazionale, con i loro territori divisi tra Russia, Polonia, Romania e Cecoslovacchia. L'Ucraina sovietica, ovvero la Repubblica Sovietica Socialista Ucraina<sup>54</sup> che comprendeva l'Ucraina centrale e orientale, firmò un accordo con la Russia e le repubbliche di Bielorussia e Transcaucasia per creare l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS). Durante questo periodo, le tensioni tra comunismo e nazionalismo si manifestarono attraverso diversi tentativi di risolvere la questione nazionale ucraina<sup>55</sup>.

La popolazione dell'Ucraina sovietica a metà degli anni Venti era inferiore ai trenta milioni di abitanti, e di questi circa l'80% era costituito da ucraini, meno del 10% da russi e il 5,5% da ebrei.

La composizione etnica del partito comunista ucraino era molto diversa: nel 1922, dei quasi cinquantacinquemila membri, oltre il 53% erano russi, rappresentando così la maggioranza assoluta. Gli ucraini costituivano solo il 24% del totale.

Per affrontare questo problema, i comunisti nazionali ucraini promuovevano l'uso della lingua e della cultura ucraina per ottenere il supporto delle masse.

La questione ucraina tra le due guerre fu caratterizzata da tentativi di integrare e promuovere l'identità ucraina all'interno dell'Unione Sovietica, con tensioni tra autonomia locale e controllo centralizzato da Mosca.<sup>56</sup>

---

<sup>54</sup>[https://www.treccani.it/enciclopedia/l-ucraina\\_\(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/l-ucraina_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/) consultato il, 12/08/2024.

<sup>55</sup> La questione nazionale ucraina è la problematica storica e politica legata al riconoscimento e alla realizzazione dell'autodeterminazione del popolo ucraino, cioè al loro diritto di avere uno stato nazionale indipendente e sovrano.

<sup>56</sup> S. Plokhyy, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., pp. 309-315.

## 2.2 L'Ucraina sovietica: risorsa economica e sfide di investimento

Il Cremlino<sup>57</sup> vedeva l'Ucraina, la seconda repubblica sovietica più popolosa, come una risorsa economica cruciale per l'industrializzazione, grazie alla sua produzione agricola e al suo potenziale industriale.

Nonostante rappresentasse solo il 2% del territorio dell'Unione Sovietica, l'Ucraina contava quasi il 20% della popolazione sovietica. Tuttavia, tutte le decisioni venivano prese a livello centrale, quindi i leader ucraini dovevano fare pressioni su Mosca affinché le risorse prelevate dal loro territorio fossero poi investite a beneficio di quest'ultimo.

Durante il primo piano quinquennale (1928-1933), l'Ucraina riuscì a ottenere circa il 20% degli investimenti totali, in linea con la sua percentuale di popolazione. Dopo il 1932, però, la situazione cambiò e i fondi per l'industrializzazione furono dirottati verso gli Urali e la Siberia.

La maggior parte dei capitali destinati all'Ucraina fu investita nelle aree industriali del sud-est, lontane dal confine, mentre la riva destra del Dnepr rimase prevalentemente agricola e ricevette investimenti principalmente per la costruzione delle linee difensive dell'armata rossa.<sup>58</sup>

---

<sup>57</sup> Il Cremlino celebre fortezza nel centro di Mosca, risalente al XXII sec., che fu prima residenza degli zar, poi sede del governo sovietico, quindi di quello russo.

<sup>58</sup> S. Ploky, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., p. 333.

### *2.2.1 La diga sul Dnepr: emblema dell'industrializzazione sovietica e collaborazione internazionale*

Durante il primo piano quinquennale (1928-1933), in Ucraina fu avviata la costruzione della diga sul Dnepr, destinata ad alimentare una centrale idroelettrica nei pressi della città di Oleksandriv's'k, rinominata Zaporizzja nel 1921. Questa piccola città tranquilla si trasformò in un importante centro industriale, con complessi metallurgici che utilizzavano l'energia prodotta dalla centrale, fondamentale per le regioni industriali del Donbass e di Kryvyj Rih.

La diga risolse anche il problema delle rapide, rendendo il fiume navigabile. La Dniprovs'ka HES<sup>59</sup> divenne un simbolo del primo piano quinquennale, e la popolazione di Zaporizzja crebbe da cinquantacinquemila abitanti nel 1926 a duecentoquarantatremila nel 1937.

La propaganda sovietica promuoveva la centrale idroelettrica come un passo importante verso il comunismo, ma i dirigenti erano consapevoli che per raggiungere questo obiettivo era necessaria anche l'efficienza capitalista. Vari consulenti americani, tra cui il colonnello Hugh Lincoln Cooper<sup>60</sup>, offrirono la loro esperienza ai manager e ingegneri sovietici. Cooper, un ingegnere civile, accettò l'incarico dai bolscevichi dopo aver ricevuto un pagamento anticipato di cinquantamila dollari. Il numero di operai impiegati nella costruzione della diga crebbe da tredicimila nel 1927 a trentaseimila nel 1931. Il 1° maggio 1932, dopo cinque anni di lavori, furono condotti i primi test sulle turbine e sui generatori forniti da aziende americane come Newport News, Drydock Company e General Electric. In ottobre, la nuova centrale, il cui costo inizialmente stimato in cinquanta milioni di dollari era aumentato di otto volte, fu inaugurata ufficialmente.<sup>61</sup>

---

<sup>59</sup> La Dniprovs'ka HES (Hidroelektrichna Stantsiya) è una centrale idroelettrica situata sul fiume Dnipro in Ucraina. HES sta per "Hydroelectric Station," quindi Dniprovs'ka HES si traduce come Centrale Idroelettrica del Dnipro.

<sup>60</sup> Dopo la guerra, Cooper fu assunto dall'Unione Sovietica per costruire la diga sul fiume Dnepr in Ucraina, all'epoca la più grande centrale idroelettrica d'Europa. Completata nel 1932, la sua capacità di generazione era di 500.000 kilowatt e la diga rese navigabile il fiume per la prima volta, alzandone il livello.

<sup>61</sup> S. Plokhyy, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., pp. 334-336.

## 2.3 La collettivizzazione forzata e l'Holodomor: Il genocidio ucraino sotto Stalin

Alla fine degli anni Venti, la collettivizzazione forzata voluta da Stalin trasformò le campagne ucraine in un inferno, costringendo i contadini a cedere terre, cavalli e attrezzature agricole e a unirsi alle fattorie collettive<sup>62</sup>.

Questo processo, incontrò una feroce resistenza, culminando in rivolte e repressioni brutali. Decine di migliaia di famiglie di contadini benestanti furono deportate in remote regioni del Kazakistan e della Siberia, dove molti morirono di fame e malattie.

Nel marzo del 1930, la collettivizzazione raggiunse il 70% delle terre ucraine, ma incontrò una resistenza passiva, con contadini che uccidevano il bestiame e fuggivano verso i centri industriali.

La politica portò a una terribile carestia, conosciuta come Holodomor, che causò la morte di quasi quattro milioni di persone tra il 1932 e il 1934. Stalin, negando l'esistenza della carestia e incolpando i contadini di sabotaggio, mantenne il controllo tramite purghe politiche e la creazione di una nuova classe contadina dipendente dalle fattorie collettive per la propria sopravvivenza.

L'Holodomor è oggi riconosciuto da molti come un genocidio intenzionale contro l'Ucraina<sup>63</sup>. Questo tragico evento mette in luce le gravi conseguenze delle politiche sovietiche nei confronti delle diverse etnie, in particolare mostrando come l'Ucraina abbia subito un trattamento particolarmente severo a causa dei suoi piani economici e della sua rilevanza strategica nella produzione di grano.

Stalin riservò un trattamento così duro all'Ucraina perché la considerava una regione chiave per la produzione agricola dell'Unione Sovietica. Il regime voleva assicurarsi il controllo totale delle risorse cerealicole ucraine per sostenere l'industrializzazione forzata e per punire qualsiasi resistenza o movimento nazionalista contro il dominio sovietico.<sup>64</sup>

---

<sup>62</sup> Kolchozy e sovchozy.

<sup>63</sup> <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20221209IPR64427/il-parlamento-riconosce-la-carestia-dell-holodomor-come-genocidio-degli-ucraini>, consultato il 05/09/2024.

<sup>64</sup> S. Ploky, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., pp. 336-344



## 2.4 Ucraina obiettivo della Germania nazista

### 2.4.1 L'invasione

All'inizio della seconda guerra mondiale, Stalin si preparava a un possibile attacco tedesco, che però si aspettava avvenisse nel 1942. Invece, Hitler, spinto dalla necessità di risorse sovietiche come il grano e il carbone ucraini, lanciò l'Operazione Barbarossa il 22 giugno 1941, sorpendendo Stalin<sup>65</sup>.

Hitler, nonostante le obiezioni dei suoi economisti, avviò l'invasione per rafforzare la Germania nella guerra in corso contro l'Inghilterra e per contrastare la crescente minaccia degli Stati Uniti.

L'invasione nazista, che coinvolse circa 3,8 milioni di soldati tedeschi e dei loro alleati, avanzò rapidamente attraverso l'Ucraina, un territorio strategicamente importante. La Wehrmacht, ben equipaggiata e forte del dominio aereo, sbaragliò le forze sovietiche, mal preparate e con comandanti inesperti. Le città ucraine, Kiev in testa caddero in mano tedesca, e centinaia di migliaia di soldati sovietici furono catturati.

Inizialmente, parte della popolazione ucraina accolse i tedeschi sperando in una liberazione dal terrore sovietico, ma presto le speranze svanirono di fronte alla brutalità dell'occupazione nazista. I piani tedeschi per l'Ucraina prevedevano la sua divisione e lo sfruttamento delle risorse, e l'idea di un'Ucraina indipendente fu rapidamente abbandonata.<sup>66</sup>

### 2.4.2 Il tramonto nazista in Ucraina

Nell'estate del 1943, Hitler ordinò il ritiro delle truppe tedesche sulla linea difensiva del Dnepr.

L'invasione nazista aveva lasciato l'Ucraina devastata, con milioni di morti tra ucraini, russi,

---

<sup>65</sup> “Nonostante l'esperienza già fatta in Europa e sebbene lo stesso Stalin avesse espresso sin dal '36 l'opinione che le guerre << ormai non si dichiarano, si cominciano >>, i capi sovietici nei loro calcoli si prospettavano piuttosto un avvio delle operazioni abbastanza tradizionale con ultimatum, scontri di frontiera, impegno delle truppe di copertura che lascia il tempo di effettuare la mobilitazione e di schierare le forze più importanti.” G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica 1941-1945. La grande guerra patriottica. I disastri dell'inizio. La riscossa da Stalingrado a Berlino. L'alleanza antifascista*. Mondadori, Trento 1976, cit., p. 26

<sup>66</sup> S. Plokhyy, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., pp. 354-360.

ebrei e polacchi. La popolazione ebraica fu quasi completamente sterminata durante l'Olocausto.

Quando l'armata rossa iniziò a riconquistare l'Ucraina dopo la battaglia di Kursk nel 1943, trovò un paese trasformato: città vuote, fabbriche distrutte e una popolazione sospettosa del sistema sovietico.

I superstiti accolsero i soldati dell'armata rossa come liberatori, ma i sovietici dubitavano della loro sincerità. Dopo anni di occupazione tedesca e lontani dal controllo sovietico, molti avevano sviluppato dubbi sul regime staliniano. Gli ortodossi si erano abituati alla libertà di culto concessa dai nazisti, e l'occupazione aveva spinto una buona parte degli ucraini a definire la propria identità in termini etnici, un cambiamento che minacciava il regime comunista. Anche decenni dopo, i sovietici continuavano a considerare con sospetto chiunque avesse vissuto sotto l'occupazione nazista, equiparando questa esperienza quasi a un crimine<sup>67</sup>.

---

<sup>67</sup> S. Plokhy, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., pp. 370-371.

## **2.5 L'Ucraina dopo la seconda guerra mondiale: dalla devastazione alla ricostruzione e l'ascesa internazionale**

### *2.5.1 L'ingresso dell'Ucraina nelle Nazioni Unite*

L'ingresso nelle Nazioni Unite<sup>68</sup> durante la conferenza di San Francisco nel 1945 portò a un significativo aumento dello status internazionale, che si trovò assimilata a paesi come Canada, Australia, Belgio e Brasile.

Tuttavia, nonostante questo riconoscimento, l'Ucraina uscì gravemente devastata dalla seconda guerra mondiale. Pur avendo ampliato il suo territorio<sup>69</sup> del 15%, la repubblica subì perdite enormi: oltre sette milioni di cittadini, più del 15% della popolazione, persero la vita. Inoltre, l'Ucraina vide il 40% della sua ricchezza e oltre l'80% delle sue infrastrutture distrutte, con la produzione industriale e agricola ridotta rispettivamente a un quarto e al 40% dei livelli prebellici<sup>70</sup>.

Durante la conferenza, Dimitri Manuilsky, presidente della delegazione ucraina, espresse la speranza che si rafforzassero i contatti con gli Stati Uniti, rivelando che l'Ucraina intendeva sviluppare le sue relazioni commerciali, principalmente attraverso l'esportazione di materie prime e metalli. Manuilsky sottolineò inoltre che l'indipendenza dell'Ucraina era il risultato della politica sovietica di promuovere la cultura e la civilizzazione delle popolazioni nell'orbita dell'URSS. Guardando al futuro, egli prevede che altri gruppi etnici nell'Unione Sovietica avrebbero cercato e ottenuto l'indipendenza, ribadendo l'importanza del rispetto della sovranità nazionale e dell'integrità territoriale nel nuovo ordine mondiale<sup>71</sup>.

---

<sup>68</sup> L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) è stata istituita dopo la Seconda Guerra Mondiale da 51 Paesi ed è in funzione dal 1° gennaio 1946, in seguito all'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite il 24 ottobre del 1945.

<sup>69</sup> Incorporazione della Galizia orientale, della Volinia, e della Transcarpazia.

<sup>70</sup> S. Ploky, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., pp. 391-392.

<sup>71</sup> "Dichiarazioni del Presidente della delegazione dell'Ucraina", *Notizie Nazioni Unite*, 24 maggio 1945.

## 2.6 L'Ucraina di Chruscev: ascesa e ruolo centrale nella Crimea

La morte di Stalin nel 1953 segnò un punto di svolta per l'Unione Sovietica, con Nikita Chruscev, ex capo del partito ucraino, che iniziò a prendere il controllo del potere.

Chruscev, con l'aiuto decisivo dei suoi alleati ucraini<sup>72</sup>, riuscì a eliminare i principali rivali e a consolidare la sua posizione come leader dell'URSS.

L'Ucraina, grazie al sostegno di Chruscev, guadagnò una posizione di rilievo all'interno dell'Unione Sovietica, diventando la seconda repubblica più importante dopo la Russia.

Il rafforzamento dell'influenza ucraina fu ulteriormente dimostrato nel 1954 con il trasferimento della Crimea dall'URSS all'Ucraina<sup>73</sup>, un atto che, nonostante fosse presentato come simbolo dell'amicizia tra russi e ucraini, era in realtà motivato da esigenze pratiche. La Crimea, devastata dalla guerra e dalle politiche di Stalin, necessitava del supporto economico e agricolo dell'Ucraina per la sua ricostruzione.

L'Ucraina, grazie alle sue risorse e competenze, riuscì a rilanciare l'economia della penisola, migliorando la produzione agricola e costruendo il canale della Crimea settentrionale, che portò acqua e prosperità alla regione. Questo consolidò ulteriormente il ruolo dell'Ucraina come partner chiave nell'Unione Sovietica e dimostrò la sua crescente influenza politica ed economica.<sup>74</sup>

---

<sup>72</sup>Chruscev riuscì nell'intento grazie all'aiuto dei suoi fedelissimi in Ucraina. La repubblica aveva la più vasta (in termini numerici) organizzazione di partito dell'Unione - dato che i comunisti russi non avevano un proprio partito - e quindi il più grande blocco di voti all'interno del Comitato centrale del PCUS." S. Ploky, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., p. 399.

<sup>73</sup>La Crimea, infatti, nel 1954 era stata «donata» dal presidente Nikita Krusciov all'Ucraina, per commemorare il 300° anniversario del trattato di Perejaslav tra i cosacchi ucraini e la Russia." G. Sale, *Russia*, La Civiltà Cattolica, Italia 2019, cit., p. 50.

<sup>74</sup> S. Ploky, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., pp. 397-402.

### 2.6.1 Il disgelo chrusceviano in Ucraina: autonomia e industrializzazione

Dopo la morte di Stalin (1953), l'Ucraina sperimentò un periodo di "disgelo" che portò a un temporaneo allentamento della repressione politica<sup>75</sup> e al ritorno sulla scena di intellettuali e artisti precedentemente emarginati, contribuendo a formare una nuova generazione di poeti ucraini, noti come la "generazione degli anni Sessanta".

Le riforme avviate da Nikita Chruscev<sup>76</sup>, che inclusero una certa decentralizzazione del potere, rafforzarono le élite locali ucraine, che acquisirono maggiore autonomia nella gestione delle risorse economiche della repubblica.

Questa autonomia permise all'Ucraina di amministrare oltre il 90% delle sue imprese e infrastrutture agricole, rendendola meno dipendente dal controllo centrale di Mosca.

L'Ucraina beneficiò anche dell'espansione industriale sovietica, diventando un centro chiave per lo sviluppo di grandi progetti come la costruzione di centrali idroelettriche sul Dnepr e impianti chimici<sup>77</sup>.

---

<sup>75</sup>“Accuse e sentenze rimasero valide nei confronti di coloro che erano accusati di nazionalismo ucraino, di partecipazione al movimento nazionalista clandestino o di collaborazione con i tedeschi. Ciononostante, decine di migliaia di membri del movimento nazionalista clandestino dell'Ucraina vennero rilasciati dal Gulag, [...]. Il KGB mise la maggior parte di queste persone sotto sorveglianza dopo il loro rilascio.” S. Ploky, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., p. 403.

<sup>76</sup> Il suo primo e più famoso atto politico fu il rapporto segreto (ma fatto pervenire in Occidente) al 20° Congresso del Partito comunista sovietico (1956), nel quale denunciò i crimini commessi da Stalin e condannò il culto della personalità che lo aveva circondato. Gli echi di tale denuncia furono immensi: essi suscitavano le speranze dei democratici e l'imbarazzo dei principali partiti comunisti occidentali, sino allora schierati con Stalin.

<sup>77</sup> S. Ploky, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., pp. 404-407.

## 2.7 Ritorno al centralismo e repressione politica sotto Breznev

Durante la presidenza di Leonid Breznev, iniziata nel 1964 dopo la destituzione di Nikita Chruscev, l'Unione Sovietica attraversò un periodo di stabilità politica, accompagnato da un ritorno a politiche più conservatrici e autoritarie.

Breznev e i nuovi leader sovietici reintrodussero un modello centralizzato di gestione economica, abolendo i consigli economici regionali istituiti da Chruscev e ripristinando i ministeri centrali a Mosca come principali organi di governo dell'economia.

Pur continuando a professare un impegno per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, la leadership di Breznev mostrò una crescente diffidenza nei confronti della proprietà privata e dell'iniziativa personale, limitando il progresso agricolo e trasformando l'agricoltura in una fonte costante di deficit economico<sup>78</sup>.

### 2.7.1 Politiche culturali e repressione in Ucraina

Sul fronte culturale e politico, la presidenza Breznev segnò la fine del "disgelo" chrusceviano e un ritorno alla repressione. Gli arresti e i processi di scrittori e dissidenti e giovani intellettuali in Ucraina, illustrano il tentativo della nuova leadership di ristabilire il controllo sul dibattito pubblico e di sopprimere qualsiasi forma di opposizione intellettuale.

In Ucraina, in particolare, la destituzione di Chruscev portò a un ridimensionamento delle politiche di promozione culturale locale e a una maggiore pressione per la russificazione<sup>79</sup>.

Breznev, originario della stessa regione di Dnipropetrovsk in Ucraina, utilizzò la sua posizione per consolidare il potere della sua fazione all'interno del Partito Comunista, emarginando i nazional-comunisti. Questo cambio di leadership portò a una rinnovata repressione degli intellettuali ucraini, culminando in arresti e deportazioni che miravano a sopprimere il rinato interesse per la storia e la cultura nazionale ucraina<sup>80</sup>.

---

<sup>78</sup> S. Ploky, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., pp. 407-411

<sup>79</sup> "In un recente articolo, V. Kozlov ha descritto oggettivamente la situazione della lingua russa nell'URSS: «Allo stato attuale, una parte della popolazione di nazionalità non russa è passata totalmente all'uso del russo, mentre l'altra parte, la maggiore, conosce il russo e ne fa largo impiego nella comunicazione interetnica e in altre sfere. La polifunzionalità del russo si associa al profondo valore della cultura russa, che costituisce il nucleo della cultura sovietica»." V. Zaslavsky, *Il consenso organizzato. La società sovietica negli anni di Breznev*, il Mulino, Bologna 1981, cit., p. 177.

<sup>80</sup> S. Ploky, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., pp. 407-411.

### *2.7.2 La fine dell'era breznev: stagnazione economica e sociale nell'Unione Sovietica*

Il 15 novembre 1982 segnò la fine di un'era per l'Unione Sovietica con la morte di Leonid Breznev, che aveva guidato il paese per diciotto anni. Lasciò un periodo segnato da stagnazione economica e sociale. Durante il suo governo, l'economia sovietica rallentò drasticamente, con un calo significativo del tasso di crescita industriale e agricola. L'Unione Sovietica divenne sempre più dipendente dalle esportazioni di petrolio e gas per sostenere la propria economia, e l'Ucraina passò da esportatore a importatore di gas, peggiorando ulteriormente la sua situazione economica, con un tasso di crescita industriale che passò dall'8,4% al 3,5% e quello agricolo che crollò allo 0,5%.

La morte di Breznev segnò la chiusura di un'epoca di immobilismo e l'inizio di un periodo di riforme radicali e di declino economico per l'Unione Sovietica<sup>81</sup>.

---

<sup>81</sup> S. Plokhy, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., pp. 412-413.

## 2.8 La perestrojka in Ucraina

Michail Gorbaciov salì al potere nel marzo del 1985, in un momento in cui l'Unione Sovietica necessitava urgentemente di riforme. Di origine mista, con padre russo e madre ucraina, Gorbaciov crebbe nel Caucaso settentrionale, una regione con una popolazione mista di russi e ucraini, ma la sua identità era strettamente legata al patriottismo sovietico, più che a qualsiasi specifica repubblica, eccetto la Russia.

Gorbaciov ereditò un sistema politico dominato da una gerontocrazia stagnante e da strutture di potere locali fortemente influenzate dalle piramidi clientelari create sotto il lungo dominio di Leonid Breznev.

Determinato a rinnovare il paese attraverso la Perestrojka (ristrutturazione economica) e la Glasnost (trasparenza politica), Gorbaciov cercò di smantellare queste reti clientelari<sup>82</sup>, vedendole come una minaccia alla sua autorità e al programma di riforme.

Egli introdusse nuovi quadri, spesso dalla Russia, come Boris Eltsin, e infranse la tradizione sovietica di nomine locali nelle repubbliche, come dimostrato dalla sua controversa decisione di nominare Gennadij Kolbin, un russo senza alcun legame con il Kazakistan, a capo del Partito comunista del Kazakistan. Questa decisione provocò la prima rivolta nazionalista dell'era postbellica<sup>83</sup> nell'Unione Sovietica, evidenziando le crescenti tensioni tra Mosca e le repubbliche sovietiche<sup>84</sup>.

---

<sup>82</sup> “Le reprimende di Gorbachev e dei suoi collaboratori hanno certo spaventato i burocrati arroccati nei loro uffici e avvezzi al potere e ai privilegi. I quadri vecchio stile, anche più onesti, hanno intuito che il loro mondo rischiava di estinguersi. Schiere di funzionari sono stati declassati, mandati in pensione ed epurati.” M. Lewin, *La Russia in una nuova era. Una interpretazione storica*, Bollati Boringhieri, Torino 1988, cit., p. 113.

<sup>83</sup> “La nomina di Koblin, [...], che non aveva alcun legame con il Kazakistan e non vi aveva mai lavorato, spinse gli studenti kazaki a scendere in piazza nella prima rivolta nazionalista postbellica dell'unione sovietica.” S. Plokhy, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., p. 415.

<sup>84</sup> S. Plokhy, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., pp. 414-415.



### 2.8.1 Riforme economiche e decentralizzazione

Gorbaciov iniziò con un programma di "accelerazione" dello sviluppo economico sovietico, cercando di rendere più efficiente l'uso delle risorse. Tuttavia, quando divenne chiaro che l'economia sovietica non era in grado di migliorare solo con l'accelerazione, Gorbaciov introdusse la Perestrojka.

Questa politica trasferiva parte dell'autorità decisionale dai ministeri centrali di Mosca alle singole aziende, creando scontento tra le burocrazie locali e centrali, già sotto pressione a causa della Glasnost, che incoraggiava la critica dal basso<sup>85</sup>.

Prima della Perestrojka l'economia sovietica era rigidamente centralizzata. Ogni decisione importante, dalla produzione ai prezzi, veniva presa a livello centrale da ministeri e agenzie governative a Mosca. Le singole aziende e fabbriche avevano poco o nessun potere decisionale e dovevano semplicemente eseguire i piani quinquennali stabiliti dal governo centrale.

Con la Perestrojka Gorbaciov cercò di cambiare questo sistema spostando parte del potere decisionale direttamente alle singole aziende<sup>86</sup>.

L'obiettivo era quello di dare alle imprese più autonomia per prendere decisioni in base alle esigenze locali e alle condizioni di mercato, piuttosto che seguire rigidi piani centrali. Questo avrebbe dovuto incentivare le aziende a migliorare la produttività e l'efficienza, stimolando così l'economia.

In Ucraina, la Perestrojka portò inizialmente speranze di riforme economiche e politiche. Tuttavia, il passaggio dall'economia centralizzata a una maggiore autonomia aziendale creò tensioni tra i funzionari locali e i leader di Mosca. Le industrie ucraine, in particolare quelle

---

<sup>85</sup> A. Tosato, *La politica di Giovanni Paolo II nel processo di integrazione europea*, quaderni del Ludovicianum, marzo 2014, p. 78.

Le riforme di Gorbaciov incontrarono una forte resistenza da parte delle burocrazie centrali. Questi ministeri e funzionari a Mosca avevano costruito il loro potere e la loro influenza sulla capacità di controllare e dirigere l'economia. La perdita di potere a favore delle aziende locali minacciava la loro posizione e i loro privilegi, creando quindi scontento e opposizione alle riforme.

<sup>86</sup> "La nuova strategia per stimolare nei produttori sovietici una maggiore efficienza comprende sia una rinascita del settore privato interno, sia la presenza di investitori esteri, che gestirebbero in modo indipendente aziende in comproprietà con lo Stato. La competizione delle aziende minori, la presenza di investitori-manager esteri, e più in generale i maggiori legami con i mercati mondiali, sono tutti fattori che contribuirebbero all'auspicata riforma del sistema economico." M. Lewin, *La Russia in una nuova era. Una interpretazione storica*, Bollati boringhieri, Torino 1988, cit., p. 124.

legate all'energia e alla metallurgia, soffrirono notevolmente durante la transizione. Inoltre, l'instabilità economica causata dalle riforme aumentò il malcontento tra la popolazione ucraina, favorendo una maggiore consapevolezza nazionale e richieste di autonomia economica e politica.<sup>87</sup>.

### *2.8.2 Risveglio nazionale e preparazione all'indipendenza*

Durante la Perestrojka, l'Ucraina sperimentò un profondo risveglio politico e culturale. Gli intellettuali e i dissidenti, sfruttando le nuove opportunità offerte dalle riforme di Gorbaciov, fondarono movimenti come l'Unione Ucraina di Helsinki nel 1988, dedicati alla difesa dei diritti umani e delle libertà civili.

Parallelamente, la protezione della lingua e della cultura ucraina divenne una priorità, con la nascita dell'associazione per la protezione della lingua ucraina nel 1989, in risposta alla russificazione sovietica.

La Glasnost permise anche il recupero della memoria storica, riscoprendo eventi censurati come la grande carestia<sup>88</sup> e la resistenza nazionalista<sup>89</sup>, rafforzando così l'identità nazionale.

Il declino dell'influenza sovietica si manifestò con la rimozione di Volodymyr Shcherbytskyj, leader del Partito comunista ucraino, nel 1989. Questo processo non solo accelerò la caduta del regime sovietico, ma preparò anche l'Ucraina all'indipendenza, che fu raggiunta nel 1991<sup>90</sup>.

---

<sup>87</sup> S. Ploky, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., pp. 419-420.

<sup>88</sup> Holodomor.

<sup>89</sup> La resistenza nazionalista fu un movimento di opposizione contro il regime sovietico, principalmente durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale, fino ai primi anni '50. Questo movimento nacque in risposta all'occupazione sovietica e alle politiche repressive messe in atto dal regime comunista nei confronti dell'identità nazionale ucraina, della cultura, e delle aspirazioni di indipendenza.

<sup>90</sup> S. Ploky, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., pp. 420-423.

## CAPITOLO 3:

### LA TRANSIZIONE POST-SOVIETICA: DA GORBACIOV A PUTIN

#### 3.1 La dissoluzione dell'Unione Sovietica e l'ascesa di Boris Eltsin

Nel 1991, l'Unione Sovietica attraversò un periodo di crisi profonda che portò alla sua dissoluzione. Il conflitto politico tra Boris Eltsin<sup>91</sup>, che promuoveva riforme radicali e l'indipendenza della Russia, e Michail Gorbaciov, che cercava di mantenere l'unità dell'Unione attraverso una serie di riforme moderate, creò una situazione di stallo politico e contribuì all'aggravarsi della crisi economica.

Dopo la firma della "Dichiarazione dei 9 più 1"<sup>92</sup> nell'aprile 1991, che era un tentativo di Gorbaciov di creare una nuova federazione più flessibile, sembrava esserci una possibilità di tregua nelle tensioni interne.

Nell'agosto del 1991, un gruppo di alti funzionari conservatori del Partito Comunista tentò un colpo di stato per rimuovere Gorbaciov e ristabilire un controllo centralizzato. Il colpo di stato, noto come il Putsch di agosto, fallì rapidamente grazie alla resistenza popolare e alla decisa opposizione di Boris Eltsin, che si schierò apertamente contro i golpisti.

Il fallimento del colpo di stato segnò un punto di svolta: la debolezza del governo centrale divenne evidente e molte repubbliche sovietiche colsero l'occasione per dichiarare la loro indipendenza. Eltsin, aumentò la sua popolarità e consolidò il suo potere. Con il crescente indebolimento di Gorbaciov e il crescente disordine politico, Eltsin emerse come il nuovo leader della Russia.

Nel dicembre 1991, il disfacimento dell'Unione Sovietica si concluse con la formazione della

---

<sup>91</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/boris-nikolaevic-elcin\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/boris-nikolaevic-elcin_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il, 25/08/2024.

<sup>92</sup> La Dichiarazione dei 9 più 1 è un documento firmato il 23 aprile 1991 da Mikhail Gorbaciov, presidente dell'Unione Sovietica, e i leader di nove delle quindici repubbliche sovietiche. Questa dichiarazione rappresentava un tentativo di preservare l'Unione Sovietica in una forma riformata, attraverso la negoziazione di un nuovo trattato dell'Unione che avrebbe conferito maggiore autonomia alle repubbliche, pur mantenendo un certo grado di unità federale.

Le nove repubbliche che firmarono la dichiarazione erano: Russia, Ucraina, Bielorussia, Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Kirghizistan, Tagikistan e Azerbaigian. Il "più 1" si riferisce a Gorbaciov, che rappresentava il governo centrale dell'Unione Sovietica.

Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)<sup>93</sup>, un'organizzazione che includeva molte delle ex repubbliche sovietiche. Nello stesso mese, un referendum in Ucraina confermò la volontà di indipendenza della repubblica. Questi eventi sancirono la fine dell'Unione Sovietica. Eltsin divenne il primo presidente della Federazione Russa indipendente, guidando il paese in un nuovo e incerto futuro post-sovietico<sup>94</sup>.

### 3.2 L'evoluzione costituzionale delle ex repubbliche sovietiche

A oltre vent'anni dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, l'evoluzione costituzionale delle ex repubbliche sovietiche<sup>95</sup> può essere suddivisa in quattro fasi principali.

La prima fase, tra il 1990 e il 1991, vide l'adozione di dichiarazioni di sovranità e indipendenza<sup>96</sup>, in cui le repubbliche affermarono per la prima volta l'intenzione di creare stati democratici e di diritto, basati sulla separazione dei poteri e il multipartitismo.

Nella seconda fase, dal 1992 al 1996, le repubbliche adottarono le prime costituzioni post-sovietiche, riaffermando i principi democratici, riconoscendo i diritti umani e introducendo il decentramento politico.

La terza fase, tra il 1997 e il 1999, fu caratterizzata dall'adozione di leggi che rafforzarono il pluralismo politico e il multipartitismo, attuando le disposizioni costituzionali sui sistemi di governo.

Infine, la quarta fase iniziò nel 2000 e fu segnata da riforme costituzionali, spesso in risposta alle rivoluzioni “colorate”<sup>97</sup> o elettorali in Georgia, Ucraina e Kirghizistan, e da modifiche

---

<sup>93</sup> [https://www.senato.it/3182?newsletter\\_item=1290\\_newsletter\\_numero=121](https://www.senato.it/3182?newsletter_item=1290_newsletter_numero=121) consultato il, 25/08/2024.

<sup>94</sup> N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1993, cit., pp. 614-625.

<sup>95</sup> Nel contributo si prendono in considerazione tutte le repubbliche dell'ex Urss (Russia, Bielorussia, Ucraina, Moldova, Azerbaigian, Armenia, Georgia, Tagikistan, Turkmenistan, Kazachstan, Uzbekistan e Kirgizstan) tranne i tre Stati baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) che fanno parte dell'Unione europea. Per un inquadramento dell'evoluzione costituzionale e delle forme di governo di questi ultimi si rinvia a M. Ganino, *Codice delle Costituzioni*, v. III, CEDAM, Padova, 2013.

<sup>96</sup> “Nel 1990 le elezioni democratiche nelle quindici repubbliche e poi le dichiarazioni di indipendenza, una dopo l'altra, prima delle repubbliche baltiche, poi anche delle altre, a partire dalle caucasiche...Il 12 giugno 1990 ci fu la Dichiarazione di Sovranità anche della Russia.” M. Massari, *Ricordi diplomatici dall'Urss di Gorbaciov*, in “Limes” (on-line), 02/09/2022.

<sup>97</sup> “Le proteste a Kiev sono colorate, rumorose e ben organizzate. Nuove elezioni, indette *in extremis* per evitare la scissione del paese e la guerra civile, portano al potere con il 52% dei voti Juščenko, ex governatore della Banca centrale d'Ucraina. Va in scena la «rivoluzione arancione».” J. Florio, *Come Kiev finì in guerra*, in “Limes” (on-line), 01/08/2024.

adottate per prevenire movimenti di protesta. In molti casi, le riforme costituzionali hanno mirato a modernizzare i sistemi politici, mantenendo però elementi autoritari o tradizionali<sup>98</sup>.

### **3.3 L'ascesa al potere di Putin: dall'infanzia alla presidenza della Russia**

Vladimir Vladimirovic Putin nacque nel 1952 a Leningrado, oggi San Pietroburgo. La città, dal nome mutato più volte per motivi politici e storici, ha vissuto momenti drammatici durante la Seconda Guerra Mondiale, tra cui un assedio devastante che durò 900 giorni e causò la morte di oltre un milione di persone per fame e stenti. Putin crebbe in questo contesto di privazioni e sofferenze, con i suoi genitori segnati profondamente dagli eventi bellici: il padre ferito gravemente e la madre quasi morta di denutrizione. La guerra ha lasciato un segno indelebile nella memoria di Putin, influenzando in modo significativo la sua visione politica e culturale.

Durante la sua giovinezza, Putin sviluppò un interesse per le lingue straniere, in particolare l'inglese e il tedesco, che padroneggia a un buon livello. La sua educazione continuò presso la prestigiosa facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Leningrado, dove si laureò con una tesi in diritto internazionale. Questo background lo portò a essere reclutato dal KGB, i servizi segreti sovietici, a soli 23 anni.

Nel 1991, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, Putin tornò a San Pietroburgo dalla Germania, dove aveva lavorato come agente del KGB. In un periodo di grande caos politico ed economico, sfruttò le sue competenze linguistiche e le connessioni con l'Università di San Pietroburgo per entrare in politica. Divenne rapidamente uno stretto collaboratore di Anatolij Sobčak, sindaco di San Pietroburgo, e fu coinvolto in operazioni economiche cruciali per la città, che gestì con efficienza ma non senza controversie.

Il suo ruolo a San Pietroburgo attirò l'attenzione di Mosca, e nel 1998 Putin fu chiamato nella capitale per entrare nello staff del presidente Boris Eltsin, diventando direttore del FSB (ex KGB).

---

<sup>98</sup>C. Filippini, *Evoluzione della forma di governo nelle Repubbliche dell'URSS*, Maggioli Editore, 2014, pp. 105-106.

Nel 1999, in un momento di crisi politica ed economica<sup>99</sup> per la Russia, Putin fu nominato primo ministro. Con le dimissioni di Eltsin alla fine del 1999, Putin divenne presidente ad interim e vinse le elezioni presidenziali nel 2000. Da allora, Putin ha mantenuto il potere in Russia, ricoprendo i ruoli di presidente e primo ministro in diverse occasioni e consolidando il suo controllo sul paese<sup>100</sup>.

### 3.4 La guerra in Cecenia

Nel 1999, la Russia fu scossa da una serie di attentati che colpirono edifici residenziali a Mosca e in altre città, provocando centinaia di vittime. Questi attacchi furono ufficialmente attribuiti dal governo russo a gruppi estremisti ceceni che cercavano di ottenere l'indipendenza della Cecenia.

Questa regione, situata nel Caucaso e ricca di petrolio, aveva già dichiarato la propria indipendenza nel 1991<sup>101</sup>, subito dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, e aveva resistito con successo a un primo tentativo<sup>102</sup> di riconquista russa tra il 1994 e il 1996. Dopo due anni di guerra devastante, il conflitto era concluso con la firma dell'accordo di Khasavyurt tra le forze russe e cecene, che aveva garantito una tregua temporanea. L'accordo lasciava la questione dello status della Cecenia in sospeso, rinviando una decisione definitiva al 2001.

Dopo il ritiro russo del 1996, la situazione in Cecenia era degenerata rapidamente. Il governo centrale ceceno, guidato da Aslan Maskhadov, aveva perso il controllo a favore di vari signori della guerra e gruppi islamisti radicali, che aveva trasformato la regione in un centro di attività illegali come rapimenti e contrabbando.

Nel 1999, l'invasione del vicino Daghestan da parte di milizie cecene radicali, con l'intento di espandere la loro influenza islamista, aveva provocato una forte reazione da parte della

---

<sup>99</sup> "On 17 August 1998, the embattled Russian Prime Minister Sergei Kiriyenko announced that Russia could no longer make the required payments on its \$200 billion foreign and domestic debt. All payments on its foreign debt were postponed for ninety days, the entire debt was to be restructured, and the ruble devalued." D. M. Kotz and F. Weir, *Russia's path from Gorbachev to Putin*, Routledge, 2007, cit., p. 236.

<sup>100</sup> F. M. Feltri, *La nuova Russia di Putin, nostalgia dell'Impero*, Le graffette, 2016.

<sup>101</sup> Nel novembre 1991, contestualmente al conseguimento dell'indipendenza delle tre Repubbliche Socialiste Sovietiche del Caucaso meridionale (Armenia, Azerbaigian e Georgia), la Repubblica Cecena di Ichkeria -che, assieme all'Inguscezia, beneficiava dello status di repubblica autonoma -proclamava la propria indipendenza da Mosca.

<sup>102</sup> La prima guerra cecena.

Russia. Gli attentati di Mosca del settembre 1999 divennero il pretesto per un nuovo intervento militare russo in Cecenia.

Il neo-primo ministro Vladimir Putin rispose agli attacchi con un'operazione militare su vasta scala, sostenuta da una massiccia campagna di bombardamenti aerei e di artiglieria. L'esercito russo invase la Cecenia con l'obiettivo dichiarato di eliminare i gruppi terroristici e ristabilire l'ordine. La guerra, iniziata con l'invasione del 30 settembre 1999, fu caratterizzata da scontri brutali e pesanti perdite civili<sup>103</sup>.

Le conseguenze della seconda guerra cecena furono significative. La campagna militare rafforzò l'immagine di Putin come un leader forte e risoluto, contribuendo alla sua elezione a presidente nel 2000. Il conflitto devastò la Cecenia, causando la morte di decine di migliaia di persone e lasciando la regione in rovina. La guerra portò anche a un aumento delle tensioni tra la Russia e l'Occidente, con critiche internazionali per le violazioni dei diritti umani da parte delle forze russe.

Nonostante il controllo formale della Cecenia fosse stato ristabilito, la regione rimase instabile per molti anni, influenzando la politica russa e contribuendo alla crescita del terrorismo e dell'estremismo islamista nella regione del Caucaso<sup>104</sup>.

### 3.5 La guerra in Crimea

Nel 2013, l'Ucraina si trovò al centro di una crisi politica e diplomatica a causa del fallimento della firma di un accordo di associazione commerciale con l'Unione Europea, previsto per la fine di novembre. Il presidente ucraino, Viktor Janukovyc, inizialmente favorevole all'accordo, cambiò improvvisamente posizione dopo un incontro con Vladimir Putin il 9 novembre 2013. La decisione di Janukovyc di non firmare l'accordo non fu solo il risultato delle pressioni di Putin, ma anche della difficile situazione economica dell'Ucraina, aggravata da corruzione e cattiva gestione<sup>105</sup>.

---

<sup>103</sup>[https://www.treccani.it/enciclopedia/russia-e-l-instabilita-nel-caucaso-settentrionale-cecena\\_%28AtI-ante-Geopolitico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/russia-e-l-instabilita-nel-caucaso-settentrionale-cecena_%28AtI-ante-Geopolitico%29/), consultato il 06/09/2024.

<sup>104</sup> F. M. Feltri, *La nuova Russia di Putin, nostalgia dell'Impero*, Le graffette, 2016.

D. M. Kotz and F. Weir, *Russia's path from Gorbachev to Putin*, Routledge, 2007, cit., pp 269-272.

<sup>105</sup> S. Plokhly, *Le porte d'Europa*, Mondadori, Milano 2022, cit., pp. 464-465.

G. Sale, *Russia: tra oriente e occidente*, La Civiltà Cattolica, Roma 2019, cit. sezione 4.

Nel 2014, la Crimea divenne un punto focale della crisi geopolitica mondiale, con la Russia che intervenne militarmente per annetterla, in seguito alla rivoluzione Euromaidan<sup>106</sup> e alla destituzione del presidente filo-russo Viktor Janukovyc.

Preoccupato dalla crescente vicinanza dell'Ucraina all'Occidente e dal rischio di perdere l'influenza nella regione, Putin decise di agire per proteggere gli interessi strategici della Russia.

A febbraio 2014, truppe russe senza segni identificativi, soprannominate "omini verdi", per via del colore delle loro uniformi, occuparono edifici governativi e infrastrutture chiave della Crimea, mentre nel caos delle proteste a Kiev, la Russia approfittò della situazione instabile.

Il 16 marzo 2014 fu organizzato un controverso referendum, attraverso il quale la popolazione russofona della Crimea<sup>107</sup> votò per l'annessione alla Federazione Russa. Questo referendum, tuttavia, non fu riconosciuto dalla comunità internazionale, che lo denunciò come una violazione del diritto internazionale e dell'integrità territoriale ucraina.

Nonostante le sanzioni occidentali<sup>108</sup> e le condanne internazionali, il 18 marzo 2014 la Russia formalizzò l'annessione della Crimea, dando inizio a una nuova fase di tensione tra Mosca e l'Occidente, che avrebbe avuto profonde conseguenze nelle relazioni internazionali.

---

<sup>106</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/euromaidan/>, consultato il 06/09/2024.

Euromaidan è stato un movimento di protesta che ha avuto luogo in Ucraina a partire dalla fine del 2013 fino all'inizio del 2014. Il nome "Euromaidan" deriva da due parole: "Euro", a indicare l'orientamento pro-europeo delle proteste, e "Maidan", che significa "piazza" in ucraino, riferendosi alla Piazza dell'Indipendenza (Maidan Nezalezhnosti) di Kiev, dove le manifestazioni principali hanno avuto luogo.

<sup>107</sup> "I madrelingua russa sono la maggioranza in Crimea (censimento 2001)", L. Canali, *L'importanza strategica della Crimea*, in "Limes" (on-line), 30/09/2016.

<sup>108</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/16/referendum-crimea-e-plebiscito-tornare-con-russia-ue-e-usa-e-illegale/915533/>, consultato il 06/09/2024.



### 3.6 La guerra in Ucraina

Il conflitto in Ucraina, iniziato con l'invasione russa nel febbraio 2022, ha rappresentato una delle più grandi crisi geopolitiche e militari in Europa dalla Seconda Guerra Mondiale.

La Russia ha giustificato l'invasione con la necessità di "denazificare"<sup>109</sup> l'Ucraina e proteggere le comunità russofone nelle regioni orientali, specialmente nel Donbass. Tuttavia, molti esperti vedono il conflitto come il tentativo di Mosca di riaffermare la sua influenza nell'ex spazio sovietico e impedire l'integrazione dell'Ucraina nell'Unione Europea e nella NATO<sup>110</sup>. La crescente vicinanza di Kiev con l'Occidente e la paura di una Ucraina stabile e pro-europea alle porte della Russia hanno spinto il presidente Vladimir Putin a intervenire militarmente.

Le conseguenze economiche del conflitto sono state devastanti per l'Ucraina. Il paese ha subito enormi perdite in termini di vite umane<sup>111</sup> e infrastrutture.

L'economia ucraina è stata gravemente colpita dalla guerra con la Russia, con il PIL in calo di un quarto e le riserve valutarie in esaurimento. Sebbene l'Occidente continui a fornire aiuti militari, l'Ucraina affronta una crisi finanziaria imminente. Il sostegno finanziario occidentale è principalmente rivolto al settore militare, lasciando poche risorse per la gestione interna.<sup>112</sup>

Inoltre, la guerra ha paralizzato settori chiave dell'economia ucraina, come l'agricoltura e l'industria, aumentando la dipendenza del Paese dagli aiuti internazionali. La crisi umanitaria ha causato milioni di sfollati e rifugiati, aggravando ulteriormente la situazione socioeconomica.

Per la Russia, l'invasione ha comportato un pesante impatto economico a causa delle sanzioni

---

<sup>109</sup><https://it.euronews.com/2023/12/14/putin-pace-solo-a-obiettivi-raggiunti-denazificazione-e-demilitarizzazione-dellucraina>, consultato il 08/09/2024,

<sup>110</sup>"Putin ha giustificato l'ineludibile necessità storica dell'Operazione Militare Speciale" (Special'naja Voennaja Operacija), sostenendo che l'Ucraina è stata trascinata dall'Occidente in un pericoloso gioco geopolitico, al fine di inaugurare un nuovo nomos della terra orientato a trasformare l'Ucraina in Anti-Russia, in una insormontabile barriera tra l'Europa e la Russia, a sua volta trasformata in un relitto di impero." R. Valle, *Esodi dall'occidente. La Russia, l'Europa e la questione ucraina*, fedOA Press, Napoli 2019, cit., p.157.

<sup>111</sup> <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/crisi-ucraina-russia-tutto-quello-che-c-e-da-sapere>, consultato il 09/09/2024.

<sup>112</sup> [https://www.infomercatiesteri.it/indicatori\\_macroeconomici.php?id\\_paesi=96#](https://www.infomercatiesteri.it/indicatori_macroeconomici.php?id_paesi=96#), consultato il 09/09/2024.

<https://www.economist.com/finance-and-economics/2024/06/30/ukraine-has-a-month-to-avoid-default>, consultato il 09/09/2024.

imposte dall'Occidente. I settori finanziari, energetici e tecnologici russi sono stati colpiti da sanzioni senza precedenti, le banche russe escluse dal sistema SWIFT<sup>113</sup> e le esportazioni di petrolio e gas ridotte significativamente, poiché l'Europa ha cercato di ridurre la sua dipendenza dall'energia russa<sup>114</sup>, di conseguenza, la Russia ha dovuto cercare nuovi mercati in Asia<sup>115</sup>, rivolgendosi in particolare a Cina e India, tuttavia, questi mercati hanno negoziato prezzi più bassi e richiedono una maggiore spesa logistica per il trasporto, visto che le infrastrutture verso l'Asia non sono ancora sufficienti per rimpiazzare completamente la capacità di esportazione verso l'Europa. Questo scenario ha limitato l'efficacia delle esportazioni alternative nel compensare le perdite, come evidenziato da numerosi rapporti e analisi di politica energetica internazionale<sup>116</sup>.

La guerra ha avuto ripercussioni economiche significative per l'Europa e il mondo intero. La dipendenza energetica europea<sup>117</sup> dal gas russo ha generato una crisi energetica senza precedenti, con prezzi del gas e dell'elettricità che hanno raggiunto livelli record<sup>118</sup>.

---

<sup>113</sup>[https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/03/02/russia-s-military-aggression-against-ukraine-eu-bans-certain-russian-banks-from-swift-system-and-introduces-further-restrictions/#:~:text=Il%20Consiglio%20ha%20deciso%20in.\(VEB\)%20e%20VTB%20BANK,](https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/03/02/russia-s-military-aggression-against-ukraine-eu-bans-certain-russian-banks-from-swift-system-and-introduces-further-restrictions/#:~:text=Il%20Consiglio%20ha%20deciso%20in.(VEB)%20e%20VTB%20BANK,) consultato il 09/09/2024.

<sup>114</sup> "When Russia's leaders stopped most of the country's gas deliveries to the EU in 2022, they thought themselves smart. Prices instantly shot up, enabling Russia to earn more despite lower export volumes. Meanwhile, Europe, which bought 40% of its gas from Russia in 2021, braced itself for inflation and blackouts. Yet two years later, owing to mild winters and enormous imports of liquefied natural gas (LNG) from America, Europe's gas tanks are fuller than ever." *The Economist* (on-line), *Down the pipe. Russia's gas business will never recover from the war in Ukraine*, 02/05/2024.

<sup>115</sup> "L'Occidente opera per la recisione di tutti i legami con la Russia, al fine di tracciare una linea di demarcazione invalicabile, escludendo nel campo occidentale qualsiasi forma di neutralità. Lo scontro sistemico tra la Russia e l'Occidente sembra destinato a durare, per cui la politica estera russa nei confronti degli Stati Uniti e dell'Europa dovrà caratterizzarsi come una sorta di esodo dall'Occidente, che contempla l'isolamento geopolitico e l'autarchia economica. A tal fine, la Federazione Russa dovrà necessariamente ristrutturarsi su basi politiche ed economiche più solide, anche nella prospettiva di una infinita guerra ibrida. [...] La Russia, inoltre, dovrà rafforzare i legami di integrazione con la Bielorussia, in Asia centrale e nel Caucaso meridionale. Dovrà creare un nuovo modello di ordine mondiale alternativo a quello dell'Occidente collettivo cooperando con la Cina, l'India, la Turchia, l'Iran, l'Egitto e rafforzando l'Unione Economica Eurasiatica." R. Valle, *Esodi dall'occidente. La Russia, l'Europa e la questione ucraina*, fedOA Press, Napoli 2019, cit., p.160.

<sup>116</sup> "Russia is already making more use of Power of Siberia, a pipeline that links eastern gasfields, which never served Europe, to China. By 2025 deliveries may reach 38bcm, up from 10bcm in 2020; [...] The problem is that China is not sure it really wants Power of Siberia 2. Obsessed about energy security, its leaders have long sought to limit reliance on any single fuel exporter. Negotiations with Russia over the project have stalled, with disagreements remaining over crucial contract terms, from financing to the price of gas." *The Economist* (on-line), *Down the pipe. Russia's gas business will never recover from the war in Ukraine*, 02/05/2024.

<sup>117</sup> "Europe, which bought 40% of its gas from Russia in 2021", *The Economist* (on-line), *Down the pipe. Russia's gas business will never recover from the war in Ukraine*, 02/05/2024.

<sup>118</sup> "Energy prices increased dramatically on March 1st and 2nd. European natural-gas spot prices are now more than double their level at the start of February. So are futures prices for delivery in December 2022, reflecting in part the cancellation of the Nord Stream 2 pipeline from Russia to

I governi europei sono stati costretti ad attuare politiche di emergenza per diversificare le fonti energetiche e aumentare le importazioni di gas naturale liquefatto (GNL)<sup>119</sup>. Tuttavia, l'aumento dei costi energetici ha alimentato l'inflazione, riducendo il potere d'acquisto delle famiglie e rallentando la crescita economica<sup>120</sup>.

A livello globale, la guerra ha contribuito anche a una crisi alimentare, poiché l'Ucraina è uno dei principali esportatori di grano<sup>121</sup>.

Il blocco dei porti ucraini sul Mar Nero ha interrotto le forniture alimentari a molti Paesi in via di sviluppo, aggravando fame e instabilità in alcune regioni.

Il conflitto ha avuto conseguenze economiche pesanti su tutti gli attori coinvolti, dalla devastazione dell'Ucraina, all'isolamento economico della Russia, fino alla crisi energetica e inflazionistica in Europa.

---

Germany, which had been hoped to ease supply this year.”, *The Economist* (on-line), *The world economy at war. War and sanctions means higher inflation*, 05/03/2022.

<sup>119</sup> “Typically 30-40% of the EU’s gas supply comes from Russia (though this has fallen to about 20% in recent months as Europe has increased its imports of LNG from America).” *The Economist* (on-line), *The world economy at war. War and sanctions means higher inflation*, 05/03/2022.

<sup>120</sup> [https://www.google.it/books/edition/Prospettive\\_economiche\\_dell\\_OCSE\\_Volume/u8h6EAAAQBAJ?hl=it&gbpv=1](https://www.google.it/books/edition/Prospettive_economiche_dell_OCSE_Volume/u8h6EAAAQBAJ?hl=it&gbpv=1), consultato il 09/09/2024.

<sup>121</sup> “La Russia e l’Ucraina rappresentano insieme circa il 30% delle esportazioni globali di frumento, il 15% delle esportazioni di mais, il 20% delle esportazioni di concimi inorganici e gas naturale”, OECD, *Prospettive economiche dell’OCSE. Volume 2022 Numero 1*, OECDN Publishing, 08/06/2022

## CONCLUSIONI

Le ragioni del conflitto attuale vanno oltre le dinamiche geopolitiche contemporanee, affondano in secoli di dominazione e trasformazioni territoriali, in cui l'Ucraina è stata spesso vista come un crocevia strategico per le potenze vicine. In questo senso, il conflitto in corso può essere considerato come l'ultimo capitolo di una storia più ampia di scontri per il controllo della regione. Per questo motivo, comprendere il conflitto richiede un approccio equilibrato che riconosca la complessità delle cause e delle dinamiche storiche, senza ridurlo a una semplice dicotomia tra giusto e sbagliato.

Al termine delle attuali ostilità, si possono prevedere diversi scenari che modelleranno il futuro della regione, per esempio un'Ucraina indipendente e proiettata verso l'Occidente.

Se l'Ucraina riuscirà a mantenere la propria sovranità territoriale e a consolidare le relazioni con l'Unione Europea e la NATO, assistere a una crescita economica significativa, alimentata da investimenti occidentali per la ricostruzione post-bellica. Questo scenario, però, dipenderà dall'efficacia delle istituzioni ucraine nel garantire stabilità politica e riforme interne.

Un ulteriore scenario potrebbe essere quello relativo a una Russia indebolita e in isolamento. In caso di sconfitta o ritiro russo senza guadagni territoriali significativi, la Russia potrebbe affrontare un lungo periodo di isolamento internazionale, con sanzioni economiche che potrebbero indebolire ulteriormente il suo potere economico e diplomatico. Questo isolamento potrebbe spingere la Russia a intensificare i legami con altre potenze non occidentali, come la Cina o i Paesi BRICS, nel tentativo di ridisegnare l'ordine globale a suo favore.

All'orizzonte, si potrebbero profilare un equilibrio instabile e una pace difficile da mantenere. Anche se si arrivasse a una tregua o a un accordo di pace, le tensioni tra Russia e Ucraina resterebbero probabilmente elevate. La presenza di regioni contese, come la Crimea e il Donbass, potrebbe continuare a generare instabilità, impedendo una risoluzione duratura del conflitto. In questo scenario, la ricostruzione economica dell'Ucraina potrebbe essere rallentata dalle continue minacce di intervento russo, mantenendo una costante fragilità geopolitica nella regione;

Sono poi da considerare le ripercussioni geopolitiche a livello globale. La fine del conflitto avrà inevitabilmente ripercussioni globali. In particolare, si potrebbe assistere a una ridefinizione delle alleanze internazionali, con l'Europa che potrebbe rafforzare la propria indipendenza energetica dalla Russia, mentre la NATO potrebbe espandersi ulteriormente. Allo stesso tempo, la Russia potrebbe cercare di rafforzare la propria influenza nelle regioni vicine, come l'Asia Centrale, o in altre parti del mondo in via di sviluppo.

Questi scenari indicano che, anche alla fine delle ostilità, il futuro della regione rimarrà incerto. Sarà cruciale osservare come i principali attori coinvolti, sia a livello regionale che internazionale, gestiranno la transizione post-conflitto, influenzando così non solo il futuro dell'Ucraina e della Russia, ma anche l'assetto geopolitico mondiale.

## BIBLIOGRAFIA

- G. Boffa. *Storia dell'Unione Sovietica 1928-1941. La battaglia di Bucharin. Industrializzazione. Collettivizzazione. Dispotismo e terrore staliniano. La minaccia fascista*. Mondadori, Trento, 1976.
- G. Boffa. *Storia dell'Unione Sovietica 1941-1945. La "grande guerra patriottica". I disastri dell'inizio. La riscossa da Stalingrado a Berlino. L'alleanza antifascista*. Mondadori, Trento, 1976.
- G. Boffa. *Storia dell'Unione Sovietica 1945-1964. Guerra fredda e stalinismo. Gli anni di Chruščëv. Crisi del movimento comunista. Considerazioni sull'URSS da Breznev a Gorbacev*. Mondadori, Trento, 1976.
- L. Canali. *L'importanza strategica della Crimea*, in "Limes" (on-line), 30 settembre 2016.
- F. M. Feltri. *La nuova Russia di Putin, nostalgia dell'Impero*. Le Graffette, 2016.
- C. Filippini. *Evoluzione della forma di governo nelle Repubbliche dell'URSS*. Maggioli Editore, 2014.
- M. Ganino. *Codice delle Costituzioni*, v. III, CEDAM, Padova, 2013.
- D. M. Kotz and F. Weir. *Russia's Path from Gorbachev to Putin*. Routledge, Abingdon, 2007.
- M. Lewin. *La Russia in una nuova era. Una interpretazione storica*. Bollati Boringhieri, Torino, 1988.
- M. Massari. *Ricordi diplomatici dall'Urss di Gorbaciov*, in "Limes" (on-line), 2 settembre 2022.
- OECD. *Prospettive economiche dell'OCSE. Volume 2022 Numero 1*. OECD Publishing, 8 giugno 2022.
- S. Plokhly. *Le porte d'Europa*. Mondadori, Milano, 2022.
- G. Sale. *Russia: Tra oriente e occidente*. La Civiltà Cattolica, Italia, 2019.
- A. Tosato. *La politica di Giovanni Paolo II nel processo di integrazione europea*. Quaderni del Ludovicianum, marzo 2014.
- Down the pipe. Russia's gas business will never recover from the war in Ukraine*, in "The economist", 2 maggio 2024 (on-line).

*The world economy at war. War and sanctions means higher inflation*, in “The Economist”, 5 marzo 2022 (on-line).

R. Valle. *Esodi dall'occidente. La Russia, l'Europa e la questione ucraina*. fedOA Press, Napoli, 2019.

N. Werth. *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero Russo alla Comunità degli Stati indipendenti*. Il Mulino, Bologna, 1993.

V. Zaslavsky. *Il consenso organizzato. La società sovietica negli anni di Breznev*. Il Mulino, Bologna, 1981.

*Dichiarazioni del Presidente della delegazione dell'Ucraina*, in “Notizie Nazioni Unite”, 24 maggio 1945,

[https://www.google.it/books/edition/Notizie\\_Nazioni\\_unite\\_Servizio\\_Notizie\\_N/IBx\\_zGPZUxcC?hl=it&gbpv=1&dq=Dichiarazioni+del+Presidente+della+delegazione+dell%E2%80%99Ucraina,+in+%E2%80%9CNotizie+Nazioni+Unite%E2%80%9D,+24+maggio+1945&pg=RA3-PA1&printsec=frontcover](https://www.google.it/books/edition/Notizie_Nazioni_unite_Servizio_Notizie_N/IBx_zGPZUxcC?hl=it&gbpv=1&dq=Dichiarazioni+del+Presidente+della+delegazione+dell%E2%80%99Ucraina,+in+%E2%80%9CNotizie+Nazioni+Unite%E2%80%9D,+24+maggio+1945&pg=RA3-PA1&printsec=frontcover), consultato il 13/09/2024.

## SITOGRAFIA:

- <https://www.treccani.it/enciclopedia/soviet/>, consultato il 08/07/2024.
- <https://ilmanifesto.it/stalin-hitler-le-ragioni-geopolitiche-di-una-alleanza-fatale>, consultato il 12/08/2024.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/l-ucraina\\_\(Storia-della-civilt%C3%A0-euro-pea-a-cura-di-Umberto-Eco\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/l-ucraina_(Storia-della-civilt%C3%A0-euro-pea-a-cura-di-Umberto-Eco)/), consultato il 12/08/2024.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/boris-nikolaevic-elcin\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/boris-nikolaevic-elcin_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 25/08/2024.
- <https://www.senato.it/3182?newsletteritem=1290&newsletternumero=121>, consultato il 25/08/2024.
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/urss/>, consultato il 04/09/2024.
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/iosif-vissarionovic-stalin/>, consultato il 04/09/2024.
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/lev-davidovic-trockij/>, consultato il 04/09/2024.
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/kolchoz/>, consultato il 04/09/2024.
- <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20221209IPR64427/il-parlamento-riconosce-la-carestia-dell-holodomor-come-genocidio-degli-ucraini>, consultato il 05/09/2024.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/nep\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nep_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/), consultato il 06/09/2024.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/russia-e-l-instabilita-nel-caucaso-settentrionale-cecenia\\_%28Atlante-Geopolitico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/russia-e-l-instabilita-nel-caucaso-settentrionale-cecenia_%28Atlante-Geopolitico%29/), consultato il 06/09/2024.
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/euromaidan/>, consultato il 06/09/2024.
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/16/referendum-crimea-e-plebiscito-tornare-con-russia-ue-e-usa-e-illegale/915533/>, consultato il 06/09/2024.
- <https://it.euronews.com/2023/12/14/putin-pace-solo-a-obiettivi-raggiunti-denazificazione-e-demilitarizzazione-dellucraina>, consultato il 08/09/2024.
- <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/crisi-ucraina-russia-tutto-quello-che-c-e-da-sapere>, consultato il 09/09/2024.
- [https://www.infomercatiesteri.it/indicatori\\_macroeconomici.php?id\\_paesi=96#](https://www.infomercatiesteri.it/indicatori_macroeconomici.php?id_paesi=96#), consultato il 09/09/2024.
- <https://www.economist.com/finance-and-economics/2024/06/30/ukraine-has-a-month-to-avoid-default>, consultato il 09/09/2024.
- [https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/03/02/russia-s-military-aggression-against-ukraine-eu-bans-certain-russian-banks-from-swift-system-and-introduces-further-restrictions/#:~:text=Il%20Consiglio%20ha%20deciso%20in,\(VEB\)%20e%20VTB%20BANK.](https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/03/02/russia-s-military-aggression-against-ukraine-eu-bans-certain-russian-banks-from-swift-system-and-introduces-further-restrictions/#:~:text=Il%20Consiglio%20ha%20deciso%20in,(VEB)%20e%20VTB%20BANK.), consultato il 09/09/2024.
- [https://www.google.it/books/edition/Prospettive\\_economiche\\_dell\\_OCSE\\_Volume/u8h6EAAAQBAJ?hl=it&gbpv=1](https://www.google.it/books/edition/Prospettive_economiche_dell_OCSE_Volume/u8h6EAAAQBAJ?hl=it&gbpv=1), consultato il 09/09/2024.